

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

03

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2021

- 04** Intervista
al nuovo segretario Cgil
- 06** 100 anni fa,
la violenza fascista
- 08** Un centro di documentazione
per il 7 luglio '60
- 14** Il murale di Sesso è salvo

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - codice ROC 25736 d.l. 353/2003/conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1 - comma 1 - C/URE - Filiale R.E. - Tassa pagata taxae perçue - Anno LI - N. 03 luglio 2021
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Reggio Emilia detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



VERSO IL 17° CONGRESSO

Sommario

- | | | |
|---|---|---|
| <p>03 Un congresso che guarda al futuro
<i>di E. Fiaccadori</i></p> <p>04 "È il momento di riprogettare la società"</p> <p>06 1921-2021
<i>di Antonio Zambonelli</i></p> <p>08 7 Luglio 1960; per non dimenticare
<i>di E. Fiaccadori</i></p> <p>10 Partigiano antifascista di ieri e di oggi
<i>di T. Borciani</i></p> <p>11 La Germania premia il 'cacciatore' di nazisti</p> <p>12 Immagini del 25 aprile</p> <p>14 Dove batte il cuore del "Partigiano reggiano"
<i>di R. Scardova</i></p> <p>16 Riconoscere lo Stato di Palestina</p> | <p>17 Documento politico e regolamento del 17° congresso nazionale Anpi</p> <p>21 La riforma della Giustizia
<i>di G. Ruggieri</i></p> <p>22 Medaglia d'oro alla partigiana Mimma</p> <p>24 Il combattimento di Prato
<i>da un testo di A. Pinotti</i></p> <p>25 Le nostre prigionie. Storie di dissidenti nelle carceri fasciste</p> <p>26 I 30 anni di Auser
<i>Di B. Curti</i></p> <p>27 In ricordo di Maria Rosa Bussei
<i>di G. Davolio</i></p> <p>28 La Costituzione consegnata ai giovani</p> <p>29 Arte e Resistenza a Correggio</p> | <p>30 Per Zelina una medaglia a due ruote
<i>di I. Rossi</i></p> <p>31 Le "Assistenti alla Resistenza" di Anpi Rio Saliceto</p> <p>31 È nato l'albero dei diritti e dei doveri
<i>di Anpi Guastalla</i></p> <p>32 Anniversari</p> <p>34 Lutti</p> <p>35 Sostenitori</p> |
|---|---|---|

In copertina:
Abbraccio a Casa Manfredi
foto A. Bariani

In 4ª copertina:
Auguri per i 75 anni della Repubblica e per i 77 dell'ANPI

Numero realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE
REGGIO TRICOLORE

coop
Alleanza 3.0

CCPL
GRUPPO INDUSTRIALE COOPERATIVO

UnipolSai
ASSICURAZIONI

coopservice

TR MEDIA

IL 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2019 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 3
Luglio - Agosto - Settembre 2021
Chiuso in tipografia il 18/6/2021
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► Un congresso che guarda al futuro

di Ermete Fiaccadori

Nei prossimi mesi si terranno i congressi dell'Anpi. Il 17° Comitato Nazionale ha approvato il documento per il congresso e il regolamento congressuale (di cui pubblichiamo una sintesi alle pagine 17-20).

Il documento propone una idea di cambiamento profondo per diffondere un messaggio di speranza e di fiducia, sottolineando che questo è il tempo di una nuova visione per il futuro. La prospettiva non è quella di ripristinare il vecchio stato di cose, ma di cambiarle. In Italia le emergenze attuali della salute e del lavoro hanno aggravato una situazione di crisi che era in atto da oltre 10 anni.

I pilastri valoriali della Resistenza e della Costituzione (libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà e pace) sono tuttora validi.

La loro piena realizzazione è il nostro impegno e tende ad essere un orizzonte verso cui muoversi.

È necessaria una trasformazione profonda della prospettiva verso cui operare, partendo dal cambiamento climatico e dalla rivoluzione tecnologica. L'obiettivo è quello di modificare profondamente il Paese, passando dalla situazione di crisi alle scelte per la rinascita. È necessario capire che, con la globalizzazione in atto, nessuno si salva da solo come ha recentemente ricordato Papa Francesco. Per questo l'Anpi propone una grande alleanza delle forze democratiche e antifasciste per la persona, il lavoro, la società.

L'Anpi è una organizzazione che fa tesoro della memoria per intervenire nel presente e disegnare il futuro.

Nella sua autonomia, dialoga con l'associazionismo, il volontario laico e religioso, il mondo della cultura, della scienza e del lavoro.

L'Anpi non è un partito, ma è una organizzazione che fa politica.

Negli ultimi anni la nostra attività è stata condizionata dalla pandemia e dalla tragica malattia di Carla Nespolo. Nonostante questo, l'insieme dell'Associazione ha svolto un lavoro di straordinaria quantità e qualità con tante iniziative nazionali e locali. Grazie a tutto questo, e alla forte presenza nel dibattito pubblico, l'Anpi conta oggi circa 130.000 iscritti in Italia, con una tendenza alla ulteriore crescita. Ma ci sono anche dei limiti da superare rafforzando, in primis, i rapporti con le altre organizzazioni. L'età media degli iscritti è elevata. Occorre una maggiore attenzione verso i giovani ed i temi della formazione.

Vogliamo fare un congresso aperto che parli alle

associazioni, ai partiti e alle istituzioni. L'obiettivo è quello di dar vita ad un'Anpi rinnovata che sia il motore del cambiamento di cui ha bisogno il Paese.

Il congresso sarà l'occasione per approfondire temi di grande attualità, quali l'antifascismo e l'antirazzismo, per contrastare i molteplici tentativi di revisionismo ed il tema della scuola e delle iniziative da proporre agli istituti per l'educazione civica. Andrà approfondito il tema dell'importanza della comunicazione a tutti i livelli ed in particolare l'utilizzo dei nuovi strumenti sociali. Maggiore attenzione andrà rivolta al tesseramento, per il valore politico che rappresenta l'adesione alla nostra associazione.

L'insieme dei congressi, a partire da quelli di sezione, sarà l'occasione per discutere il documento preparatorio, elaborare proposte ed avanzare integrazioni. Ma sarà anche l'occasione per fare il punto sullo stato dell'organizzazione e del programma di attività da portare avanti per dare risposte ai tanti problemi delle comunità locali.

Dovremo anche evitare una eccessiva rigidità delle procedure congressuali, che potrebbe andare a discapito della efficacia e dell'approfondimento degli aspetti politici.

Buon congresso a tutti.

DATE DA RICORDARE

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

AGOSTO

2 Agosto 1980

Strage alla Stazione Centrale di Bologna

SETTEMBRE

8 Settembre 1943

Armistizio

17 Settembre 1944

Rappresaglia di Reggiolo

29 Settembre 1944

Strage di Marzabotto

OTTOBRE

6 Ottobre 1944

Combattimento di Buvolo di Vetto

7 Ottobre 1944:

Rastrellamento di Campagnola

8 Ottobre 1941

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra

► “È il momento di riprogettare la società”

Intervista del Notiziario Anpi a Cristian Sesena, nuovo Segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia.

di Redazione

Da marzo la Cgil di Reggio ha un nuovo Segretario generale: Cristian Sesena, 47 anni, con alle spalle una laurea in filosofia e 23 anni di attività sindacale. Per otto anni è stato segretario nazionale della Filcams (la categoria che rappresenta il mondo del commercio, turismo e servizi) e dal 2019 è responsabile nazionale dell'area contrattazione.

È tornato nella sua città natale per guidare il sindacato di via Roma, retto per due anni dal genovese Ivano Bosco, che ha cercato di ricucire la spaccatura creatasi con la mancata rielezione a segretario di Guido Mora.

Nella sua relazione programmatica Sesena ha dichiarato di volersi impegnare per un sindacato “di strada” e sempre più propositivo per “essere fucina di iniziative rivolte alla città e contaminare il dibattito politico e pubblico con i propri temi”.

L'obiettivo è anche quello di dare linfa ad una nuova cultura dello stare insieme, imperniata sui valori di giustizia, solidarietà e benessere diffuso. Cerchiamo con lui di fare il punto della situazione in un momento difficile per il mondo intero.

Sembra che il paese stia uscendo dalla pandemia, ma qual è il costo che ha pagato e deve ancora pagare il mondo del lavoro?

Il costo che ha già pagato il mondo del lavoro, soprattutto le donne, i giovani, i precari, è stato altissimo e purtroppo troppo poco si parla di questi quasi 400.000 posti che sono andati in fumo. Poi ci sono le incognite per il futuro: in luglio cessa la tutela garantita dal cosiddetto “blocco dei licenziamenti” per il settore della manifattura. Il 1° novembre tale tutela verrà tolta per tutti i settori. Ciò accadrà in assenza di una riforma organica degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. Il rischio di una bomba sociale è purtroppo molto alto.

Ci può spiegare come esce Reggio, sul fronte del lavoro, da questo anno e mezzo di pandemia.

Reggio Emilia ha fatto ricorso ad un numero altissimo di ore di cassa integrazione in questo anno e mezzo. Alcuni settori soffrono meno di altri, alcuni registrano una ripresa fragile perché legata a doppio filo all'export verso paesi in cui il Covid ha modificato i termini della domanda. Infine ci sono i comparti che più preoccupano perché sono anche



i più frammentati e privi di tutele come le imprese artigiane, quelle del turismo e del commercio, della ristorazione, della cultura e dei servizi. Siamo di fronte ad un quadro composito, difficile da interpretare. Certo è che Reggio Emilia si è risvegliata più povera, come certifica il recente rendiconto sociale presentato dall'Inps provinciale.

Cosa prevedete che accadrà nel Reggiano entro la fine dell'anno?

Difficile fare previsioni. Certo è che bisogna essere pronti a governare, anche sul piano sociale, un'eventuale ondata di licenziamenti, che porterebbe con sé disagio, tensioni e nuove povertà. Crediamo sia utile lavorare sul territorio per una intesa che coinvolga tutti: imprese, sindacati e istituzioni e che metta al centro la tutela del lavoro e la creazione di buona occupazione.

È il momento di riprogettare la società, non di lasciare a casa le persone, sfruttando l'onda lunga della pandemia per ristrutturare, facendo pagare i costi della crisi ai soliti noti, ai lavoratori.

Licenziamenti, precariato e nuove forme di lavoro (che diventa sempre più globalizzato, a distanza e tecnologico). Come vi state preparando a queste nuove sfide?

Credo sia necessario fare rete con le associazioni della società civile e assieme riappropriarci del territorio, che la pandemia ci ha costretto ad abbandonare. Vogliamo sconfinare la solitudine degli individui per ricostruire una idea collettiva di progresso. In questo la valorizzazione del lavoro è centrale.

È un lavoro diverso rispetto al passato, più mimetico, più povero, più difficile da rappresentare, ma non per questi motivi meno bisognoso di diritti. Dobbiamo avere il coraggio di accettare la sfida del cambiamento e cambiare a nostra volta senza perdere di vista i nostri valori fondanti, che sono equità, solidarietà e inclusione.

I finanziamenti dell'Europa, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, possono dare nuove prospettive?

Il PNRR può rappresentare un'occasione, ma una occasione può essere anche persa. Il Governo sta gestendo questa fase senza riconoscere un ruolo di interlocuzione attiva al sindacato confederale e questo non va bene.

Anche per questo ci stiamo mobilitando su scala nazionale. Ricordiamo che i fondi del Piano avranno una naturale ricaduta territoriale e quindi bisogna dare voce e spazio a chi rappresenta gli interessi dei cittadini e dei lavoratori. Il rischio che questi soldi finiscano dove non devono finire c'è. Noi vogliamo dire la nostra, perché davvero si cambi volto alla nostra società, rendendola più coesa, moderna e inclusiva.

Prendiamo il caso della sanità: davvero possiamo permetterci di ignorare la dura lezione della pandemia? Dobbiamo dare risposte ai bisogni nuovi e

più complessi che questa epoca disgraziata ci consegna. La sanità deve essere pubblica, fortemente territorializzata, con professionalità adeguate e organici robusti.

Sono passati 75 anni dalla nascita della Repubblica italiana ma vediamo crescere i rurgiti neofascisti, la povertà aumenta, l'illegalità prospera, il lavoro è ogni giorno più precario. Il sacrificio dei nostri padri non è servito a niente?

Nessun sacrificio consumato per la libertà è mai vano e neppure può diventare vano nel tempo. Il neofascismo oggi è un fenomeno più liquido rispetto al passato. Viaggia sul web, cresce assieme al disagio, assume le forme di razzismo, misoginia, omofobia. I partiti di destra sono capacissimi a cavalcare cinicamente l'onda del dolore, l'ignoranza, la paura. Le soluzioni che propongono sono facili, populiste e irrealizzabili, ma questo conta relativamente in un'epoca senza memoria come la nostra. Ma la domanda è: quali sono le alternative che propone la sinistra? Chi non si riconosce nel becerume della destra non trova collocazione a sinistra perché la sinistra manca di radicalità. Una sinistra che non riesce a pronunciare la parola "patrimoniale" semplicemente non costituisce un'alternativa seria e nemmeno ci prova.

Cosa diciamo alle nuove generazioni? Come insegniamo loro l'importanza della storia e degli esempi come quello dei martiri del 7 luglio?

Che la libertà, come ogni diritto, non può essere data per acquisita. Che la conservazione della memoria è il primo atto davvero rivoluzionario in un'epoca di tempo senza tempo come quella che i social e gli smart phone ci hanno costruito attorno, senza che noi quasi ce ne accorgessimo. Che nelle piazze dove si passa con fretta e indifferenza o si passeggia spensieratamente, si sono consumati conflitti sociali importanti e che ci sono stati morti e feriti e questi "dettagli" vanno difesi e curati come un lascito prezioso.

Lei è sindacalista ma anche laureato in filosofia. Qual è il suo mondo ideale e quello che si augura nel futuro? C'è ancora spazio per la cultura?

Non ho un mondo ideale. Ho degli ideali che attualmente non trovano adeguata cittadinanza in questo mondo. Per il futuro mi auguro consapevolezza, pensosità, solidarietà e complicazione da contrapporre alla semplificazione imperante.

La cultura in tutte le sue articolazioni è il vaccino al male di vivere moderno, al sonno della ragione, alla paura irrazionale.

Cosa sono stati questi mesi senza cultura? Abbiamo pensato tanto al nostro corpo, alla salute dei nostri polmoni, ora è il momento di tornare anche a occuparci un po' della nostra anima, della nostra umanità.

► 1921-2021 Cent'anni fa l'esplosione della guerra civile finita nel 1945

di Antonio Zambonelli

L'anno 1921, nella provincia di Reggio in modo particolare, si caratterizzò come inizio di una violenta guerra civile del fascismo nascente contro le strutture del movimento dei lavoratori. Una guerra che continuò a livello nazionale, con la fascistizzazione di tutti gli apparati statali, fino agli anni tragici della cosiddetta Repubblica sociale di Salò.

"Di tutte le provincie italiane - scriveva 50 anni fa Giannino Degani - la provincia di Reggio fu quella sottoposta alla maggiore violenza fascista".

Ed un'area della provincia, dalla pedecollina al Po - possiamo aggiungere noi - fu più caratterizzata da quella violenza. Ciò in quanto bersaglio privilegiato del fascismo agrario fu quell'insieme di comuni "rossi" e di strutture cooperative e sindacali che costituivano il modello "pericoloso" di un altro mondo possibile.

Basta scorrere in modo sommario l'elenco di tali violenze per notare come esse abbiano riguardato, limitandoci appunto al 1921, tutti i comuni compresi tra l'area rivierasca del Po e quelli della pedecollina. Con un particolare "addensamento" nella fascia intermedia che si estende tra l'Enza e il Secchia, allargandosi verso sud e passando per la "cintura rossa" delle frazioni di Reggio capoluogo. Alla montagna reggiana, prevalentemente "bianca", la prepotenza fascista non sarà comunque risparmiata in seguito. Questo, per inciso, spiega anche il perché un "di più di violenza nella guerra civile" ci fu in pianura anziché in montagna.

Un sanguinoso anticipo si era avuto il 31 dicembre 1919 con l'uccisione da parte di squadristi carpigia-



La Camera del Lavoro di Via Farini

ni, a Correggio, dei socialisti Mario Gasparini e Agostino Zaccarelli. E a nulla valsero i modesti tentativi degli Arditi del Popolo per contrastare le squadacce nere, create e foraggiate da un ceto padronale agrario nonché fiancheggiate da apparati dello Stato. Si ebbero in quel 1921 molto più

di cento, tra socialisti e appartenenti al neonato Partito comunista, oggetto delle bastonature. Ben sette furono gli uccisi. Ci furono denunce a carico dei responsabili, anche qualche processo. Ma ogni volta gli assassini vennero assolti e talvolta accolti all'uscita dal Tribunale con omaggi floreali da

Relazione dell'ispettore Francesco Grassi sulle violenze fasciste nel Reggiano (dic. '20-febb. '21)

Pubblichiamo alcuni significativi stralci dalla Relazione che l'ispettore Ministeriale di Pubblica Sicurezza Dott. Francesco Grassi, scrisse il 7 marzo 1921 sulla situazione nel Reggiano. Il testo integrale, da rileggere, a proposito delle cose "anche buone" fatte dal fascismo fin dal suo nascere, è pubblicato (8 pagine) su "Ricerche storiche" n. 23/24, dic. 1974.

[Sul caso di Sant'Ilario]

In quanto ai sospetti verso l'azione dell'Arma dei R. (Reali ndr) Carabinieri essi trovano maggior credito per la condizione di famiglia del Capitano dei R.C. Comandante la compagnia interna, il cui giovane figliolo [...] è fra i più ardenti fascisti, e si vede continuamente fra i Carabinieri in mezzo ai quali gode di spiegabili simpatie. [...]

Questo, dopo quello svoltosi in Correggio il 31 dicembre 1920, il fatto più grave della lotta ingaggiata dal fascismo contro i socialisti in provincia di Reggio E.

Nell'azione svolta dall'Arma in Sant'Ilario i socialisti trovano una riprova della partigianeria a loro danno perché mentre si procedeva all'arresto di tutti coloro che si trovavano nella cooperativa e nella casa del popolo, non si fece alcun arresto di fascisti che pure erano stati visti sparare colpi di rivoltella e che poi avevano appiccato il fuoco alla cooperativa, reato grave che richiedeva immediata repressione.

[...] Di tali rilievi ho tenuto parola al Questore, per quanto si riferisce al Vice Commissario, ancora inesperto per poter dirigere servizi di tanta importanza ed al Colonnello dei R. Carabinieri che per una richiesta sui rapporti del Capitano è stato in Reggio e voglio sperare che per l'avvenire non abbiano a verificarsi altri simili deficienze di servizio dalle quali acquistano credito i sospetti di partigianeria.

[Socialismo reggiano, fascisti e ceti conservatori]

...richiesti, tali esponenti del fascismo, a narrarmi i fatti di violenza in base ai quali essi erano stati mossi alla reazione, non hanno saputo dirmi altro che nello sciopero agrario dell'agosto 1920, i socialisti avevano compiuto in provincia atti di violenza. Nessun fatto più recente hanno saputo indicarmi. [...]

Da quanto ho potuto apprendere [...] il movimento fascista in provincia di Reggio [...] non ha uno sviluppo interno tale da poter costituire per se stesso una forza numerica di qualche importanza. [...]

Ciò non toglie che possa conquistare le forze del partito conservatore, che per ora si tengono a guardare ciò che il fascismo sia capace di concretare, e che si ritiene che con forme simulate non rifuggano dal finanziare i bisogni del movimento dal quale sperano di ottenere la sconfitta del socialismo.

Commento finale del redattore: Le righe messe in neretto sono una diagnosi abbastanza azzeccata di ciò che stava accadendo, non solo a livello locale, in quei primi mesi del 1921.

signorine della borghesia.

L'assalto alla Casa del Popolo (Sant'Ilario 27.2.21)

Esemplare, per la violenza nera e per la complicità di apparati statali, il caso dell'assalto fascista alla Casa del Popolo di Sant'Ilario, 27 febbraio '21.

Fascisti convenuti anche da Reggio, per l'inaugurazione della locale sede del fascio, dopo scaramucce con giovani socialisti e comunisti, attaccarono a mano armata gli antifascisti raccolti all'interno della Cooperativa. Ad un certo punto anche i Carabinieri "cominciarono a sparare in direzione della Cooperativa, dentro la quale" - racconta Avvenire Paterlini, che con altri giovani comunisti e socialisti di Villa Cella si trovava sul posto - la reazione degli occupanti, constatando l'azione dei *tutori dell'ordine* si fece più accanita.

L'evento drammatico si concluse addirittura con l'assalto congiunto di Carabinieri e squadristi, i quali ultimi invasero la Cooperativa bastonando quanti vi si trovavano, saccheggiando e infine appiccando il fuoco all'edificio. Gli assediati vennero fatti uscire dai carabinieri e costretti a passare "tra due ali di squadristi per essere sottoposti di nuovo alle bastonature accompagnate da insulti".

Fin qua il racconto di Avvenire Paterlini (Nino 23 anni dopo come partigiano). Le sue parole trovano peraltro conferma nella relazione (8 pagine) dell'ispettore di P.S. Dott. Francesco Grassi del 7 marzo '21 che pubblichiamo per alcuni stralci qui accanto.

La furia impunita dei fascisti ebbe poi un crescendo caratterizzato anche da altri omicidi: così il 1 Maggio a Cavriago, con l'assassinio del cattolico Stefano Barilli e dell'anarchico Primo Francescotti. Nei giorni seguenti altri quattro antifascisti assassinati: l'anarchico Riccardo Siliprandi, Arié, a Luzzara, Neviani e Morselli a Rubiera, Ernesto Loschi il 27 nelle Valli di Novellara. Il 14 agosto, a Cànolo, Aristodèmo Cocconi con due revolverate.

Le vittime furono in genere ope-

rai, braccianti, mezzadri. Accanimento particolare contro i sindaci socialisti di cui era punteggiata la nostra pianura: il 3 giugno il Sindaco di Casalgrande Farri, che sarà di nuovo colpito con una mazza ferrata l'8 agosto, l'avvocato Lolli Sindaco di Vezzano. Molte amministrazioni socialiste costrette alle dimissioni. Ma anche ex sindaci continuarono a subire: Pelicelli di Poviglio, Bellesia di Rolo. Cominciò anche, per molti dei perseguitati, la via dell'esilio, in particolare verso la zona di Parigi, dove negli anni andò costituendosi quella Fratellanza reggiana di cui furono protagonisti anche Cesare Campioli e Paolo Davòli

L'assalto a Palazzo Ancini, sede della Camera del Lavoro (CdL)

Non è escluso che il primo assalto alla Camera provinciale del Lavoro, avvenuto l'8 aprile 1921, e delle pressoché contemporanee distruzioni della redazione della Giustizia, in Via Gazzata, e del Club socialista, in Via San Rocco, abbiano un legame con la vicenda di Sant'Ilario del 27 febbraio.

In sostanza i fascisti reggiani vollero vendicarsi di Prampolini, e soprattutto di Zibordi, considerati responsabili della proposta rimozione, da parte del Ministero degli Interni (ancora ispirato al liberalismo), del funzionario di polizia e del comandante dei carabinieri che agirono in connivenza coi fascisti nell'assalto alla Cooperativa. Connivenza che si evince anche dalla relazione dell'ispettore Grasi. L'on. Zibordi, in Parlamento, aveva denunciato con vigore le violenze fasciste di Sant'Ilario.

Fu per questo minacciato: il 14 marzo il segretario del fascio Milton Lari con due suoi scherani, si presentò alla redazione de La Giustizia chiedendo a Zibordi di recarsi dal Prefetto per far revocare il provvedimento di rimozione. Il fermo rifiuto del deputato socialista (presente anche Prampolini) fu seguito da vari episodi di violenze in città e dintorni culminate l'8 aprile con gli assalti e le distruzioni alla CdL, alla tipografia della Giustizia e al Club socialista.

A palazzo Ancini vennero mangia-

nellati gli addetti ai vari uffici, carte e mobili gettati sulla Via Farini. Devastata anche, al pian terreno, la libreria socialista.

Aperta in quella prestigiosa sede nel 1901, la CdL dovrà poi forzatamente chiudere dopo la seconda devastazione subita nel 1923, e quando la Marcia su Roma del 28 ottobre '22 aveva già portato Mussolini al potere.

Una targa per fare memoria

Cosa è stato palazzo Ancini meriterebbe di essere reso "leggibile" con un'apposita targa che lo raccontasse. Magari togliendo quella EPT che, curiosamente, da oltre mezzo secolo, parla di una "facciata del '700". Dalla foto Sevardi, risalente all'incirca al 1920, gli odierni balcone e fregi pseudo-settecenteschi non c'erano. Infatti risalgono ai tardi anni Venti. Tutto ciò noi l'avevamo già formalmente proposto circa 7 anni or sono, Presidente Giacomo Notari. Ma non ci fu dato nessun riscontro.

► **7 Luglio 1960: per non dimenticare**

Proposta di costituire un centro di documentazione che raccolga, riordini e renda fruibili a tutti i documenti legati alla strage di 61 anni fa.

di Ermete Fiaccadori

A Reggio Emilia, dopo oltre 60 anni dai fatti del 7 luglio 1960, non è ancora soddisfatta la domanda di giustizia e verità che, in primo luogo, i familiari dei cinque caduti e l'intera comunità reggiana non hanno mai smesso di richiedere.

Non si tratta della verità storica dei fatti che grazie alle tante testimonianze, fotografie, registrazioni e ricostruzioni, è sancita in modo incontrovertibile. Quanto accaduto trova la sua premessa nella nascita del Governo Tambroni con il voto determinante del Movimento Sociale Italiano (Msi) che si dichiarava apertamente di ispirazione neofascista. Poco dopo il Msi decise di tenere il proprio congresso a Genova e di farlo presiedere dall'ex prefetto del periodo fascista. Questo fatto indusse tre

ministri democristiani a dimettersi dal Governo.

La situazione che si era creata determinò una forte mobilitazione delle forze antifasciste in tutto il paese. In occasioni di manifestazioni ci furono morti a Licata, Catania e Palermo. A Roma le cariche della polizia a cavallo provocarono numerosi feriti. La Cgil decise di proclamare scioperi per difendere le libertà democratiche e per riaffermare il diritto di manifestare pubblicamente, anche contro il governo.

La strage del 7 luglio

A Reggio Emilia per disperdere i lavoratori presenti sulla piazza, la polizia entrò in azione con idranti, gas lacrimogeni e candelotti fumogeni. I manifestanti si rifugiarono sotto i portici e nei giardini. Successivamente entrarono nella piazza gli autocarri con le squadre della polizia e dei carabinieri.

Si piazzarono nei punti strategici ed iniziarono, poco dopo, a fare fuoco con i mitra e i fucili di dotazione.

Cinque manifestanti persero la vita su quella piazza. Ovidio Franchi all'angolo di via Crispi, Emilio Reverberi all'ingresso della Galleria Cavour, Lauro Farioli e Marino Serri davanti alla Chiesa di San Francesco, Afro Tondelli all'ingresso dei giardini pubblici. Per ferite provocate dai colpi di arma da fuoco furono ricoverate in ospedale 23 persone. Non si trattava di colpi isolati, sparati da qualche agente particolarmente impulsivo che aveva ecceduto rispetto agli ordini ricevuti, ma fu la conseguenza di un ordine chiaramente impartito agli agenti in servizio.

61 manifestanti furono rinviati a giudizio mentre 21 furono arrestati.

I risvolti processuali

Per asseriti motivi di legittima suspicione il processo non si tenne a Reggio Emilia, ma venne celebrato avanti la Corte di Assise di Milano.

Nella sentenza il vicequestore Giulio Cafari Panico, imputato di imprudenza, negligenza e imperizia, fu assolto con formula piena, per non aver commesso il fatto, mentre l'agente Orlando Celani, imputato di omicidio volontario, venne assolto con formula dubitativa. Due anni dopo la Corte d'Assise d'Appello riformò la sentenza, confermando l'assoluzione di Panico ed assolvendo l'agente Celani con formula piena. Tutti i 61 dimostranti rinviati a giudizio furono assolti.

Si chiuse così la vicenda giudiziaria, con l'assoluzione di tutti gli imputati come se non fosse accaduto nulla e con uno svolgimento processuale che non aveva permesso di ottenere alcuna verità.

Cosa fare per non dimenticare

A distanza di oltre 60 anni dal giorno in cui si perpetrarono cinque uccisioni di persone che parteci-

pavano ad una pacifica manifestazione, giustizia non è stata fatta. Il tentativo di ottenere una revisione del processo non ha avuto alcun seguito.

È risultato in modo palese che le forze di polizia hanno compiuto un lavoro sistematico, di occultamento e distruzione delle prove che avrebbero potuto cambiare l'esito del processo di Milano. Tutti andarono assolti malgrado i cinque morti.

I familiari e le istituzioni locali hanno tenuta viva la memoria in tutti questi anni, con particolare riferimento alla ricorrenza del 7 luglio. Per quella occasione sono venuti a Reggio Emilia tanti esponenti politici, sindacalisti, uomini di cultura di rilievo nazionale. Tutto questo è stato e resta fondamentale, ma non è stato sufficiente per smuovere e tanto meno per modificare la situazione giudiziaria e far compiere un passo avanti alla Giustizia.

Con lo scorrere degli anni sono state valutate varie proposte per non affievolire la memoria dei fatti e per dar vita ad iniziative o organizzazioni che perseguissero stabilmente questo obiettivo.

Il centro di documentazione del 7 luglio 1960

Nell'archivio di Istoreco di Reggio Emilia sono già presenti numerosi materiali del 7 luglio. Ad Istoreco sono stati conferiti gli archivi storici del Comune di Reggio Emilia, dell'Anpi, della Cgil, del Pci e della Dc, archivi che contengono documenti anche di quel periodo.

La proposta che si avanza è quella di dar vita ad una iniziativa per ricercare, raccogliere, ordinare e mettere in rete tutti i materiali relativi al 7 luglio, che ora si trovano in altre sedi, presso privati cittadini e in altre organizzazioni.

Il Centro potrebbe anche promuovere la ricerca di nuovi documenti e lo studio dei documenti, coinvolgendo Università e ricercatori.

Si propone di costituire un comitato promotore per approfondire e decidere i vari aspetti.



► Teobaldo Borciani, partigiano antifascista di ieri e di oggi

Nell'ambito dell'iniziativa Noi, partigiani, l'Anpi di Reggio Emilia ha raccolto l'intervista a Teobaldo Borciani di cui proponiamo una sintesi.



Sono nato a Coviolo di Reggio Emilia il 10 settembre 1925, ed ho frequentato la scuola fino alla quarta elementare per poi lavorare nei campi di famiglia, condotti a mezzadria. Nel dicembre 1943 inizia la prima fase della mia esperienza antifascista.

L'arresto

"Flik" Ferri, Afro Pederoni ed io, mentre ci troviamo in piazza ad Albinea, veniamo arrestati dai carabinieri e portati al Distretto militare di Reggio, dove ci trattengono per due giorni.

Il terzo giorno ci portano in treno alla caserma Manfredini di Cremona, dove ci viene assegnato il vestiario militare ed impartito un addestramento per circa 4 mesi. Un bel giorno veniamo caricati sul treno e trasferiti in Toscana, presso una grossa cascina nelle campagne di Incisa Val d'Arno. Ci assegnano il compito di riparare i binari della ferrovia, che vengono danneggiati dai continui bombardamenti degli alleati. Fu in quei giorni che maturò la voglia di disertare e da quel mo-

mento ha inizio un periodo di grande fortuna, che mi aiuterà quando metterò in atto il mio progetto e riuscirò, illeso, a tornare a casa.

La diserzione

Un mattino, marciando lungo una strada di campagna con addosso lo zaino, l'elmetto e il fucile, costeggiamo un grande campo di granoturco. Ferri, Pederoni ed io ci fermiamo per fare i bisogni, mentre la compagnia continua la marcia.

Decidiamo di nasconderci dentro la coltura e lasciamo passare circa 20 minuti poi, non sentendo alcun rumore, ci portiamo ai margini del campo per orientarci e decidere cosa fare.

Scorgiamo una casa a lato di un piccolo bosco, dalla quale escano dei camion militari.

Ci consultiamo, poi andiamo a chiedere se qualche mezzo sia diretto a Bologna, dove la nostra compagnia ha sede, perché dobbiamo raggiungerla.

L'autista italiano di un camion della contraerea tedesca mi dice che deve partire per Bologna, ma deve chiedere ad un soldato del reparto tedesco l'autorizzazione per darci il passaggio.

Da Bologna a Correggio

Poco dopo il permesso è accordato e ci fa salire sul cassone del camion. Il viaggio per Bologna, tra buche e deviazioni, si conclude senza danni!

Arrivati a Bologna, sui viali della circonvallazione, l'autista di un mezzo semicingolato, trainante una mitragliatrice contraerea, ci chiede informazioni sulla strada per Budrio. Gli rispondo che conosco la strada; ero molto sicuro di poter dare le giuste indicazioni, ma non sapevo che esistesse il paese di Budrio anche nel bolognese! L'autista mi invita a salire per indicargli la strada.

Dopo varie ore di viaggio all'altezza della chiesa di San Mauri-

zio gli chiedo di fermare il mezzo e gli indico la strada che dalla via Emilia porta a Budrio di Correggio. L'autista mi saluta e prosegue il suo cammino.

Conosco bene la zona e seguo il corso del torrente Rodano; arrivo a Fogliano poi a Montericco, a casa mia, con grande gioia.

La lettera anonima

Dopo 10 giorni, arriva una lettera anonima che dice "Ora la famiglia l'hai vista. Se non ti presenti al tuo reparto sarai denunciato alla gendarmeria tedesca". Ne parlo con mio fratello, di quattro anni più anziano, che è reduce dallo scioglimento del suo reparto dell'esercito a seguito dell'8 settembre 1943.

A suo avviso, se faccio ritorno nell'esercito italiano rischio la fucilazione: sono un disertore che se n'è andato dal reparto col fucile. Valutato il rischio, decido di non presentarmi.

Decidiamo così di costruire un rifugio scavando un buco sotto il pavimento del nostro ricovero attrezzi, vicino al bosco, dove nasconderci nella speranza che la guerra finisca.

In quei momenti apprendo che mio fratello si era già inserito ed organizzato con un gruppo di partigiani del posto, al quale, a quel punto, aderisco anch'io.

Ma la guerra non finiva.

Vita da partigiano

Dopo varie azioni di sabotaggio, che all'inizio consistevano nel tagliare i fili telefonici e abbattere i pali della luce, facemmo un'azione ad un posto di avvistamento aereo sulle colline di Montericco. L'azione era stata studiata per agire di sorpresa. Entrammo mentre erano tutti a cena e riuscimmo a disarmarli senza dover sparare un colpo.

Per me continuare a vivere nella zona era diventato pericoloso. D'accordo con il comando del gruppo, mi spostai nella zona di San Pietro di Viano.

Così ebbe inizio la mia vita da partigiano, con le relative regole e disciplina. Eravamo dislocati nella casa da contadini della famiglia Incerti, a San Pietro, dove si viveva e dormiva prevalentemente nella stalla e nel fienile. Fui arruolato nelle formazioni partigiane il 12 settembre 1944 ed assegnato al 2° battaglione del 2° distaccamento della 76^a Brigata Sap, con la quale mettemmo a segno una serie di azioni e attacchi a colonne tedesche. Poi, finalmente, venne la Liberazione. Ero felice! Eravamo tutti felici. Mi era dispiaciuto riconsegnare il mio fucile, ma ero contento e molto fiducioso che tutto sarebbe andato bene.

Altre lotte

Invece iniziarono altre lotte e la situazione non era facile. La prima lotta a cui ho parteci-

pato è stata quella dei mezzadri. Nel 1951, il sindacato indisse una manifestazione in piazza ad Albinea, per protestare contro la sospensione – per quella vertenza – del Sindaco di Albinea Zeo Rocchi. Alle 10.30 arrivò la polizia ed usò subito i manganelli, poi fecero i caroselli con le camionette per disperderci. Fui arrestato con altri due compagni ed una compagna. Ci condannarono a 6 mesi con la condizionale e ci vennero anche tolti i diritti civili, ossia perdemmo il diritto di voto per 5 anni.

Poco dopo iniziò la lotta delle Reggiane ed io andavo alle manifestazioni ed agli scioperi. Mio fratello mi rimproverava perché, se mi avessero nuovamente condannato, avrei perso il beneficio della condizionale e avrei dovuto scontare in galera la somma delle condanne. Nel 1951 mi ero

sposato e dal 1954, quando nacque mio figlio, iniziai a lavorare come garagista presso un servizio pubblico in via Porta Brennone. Nel 1959 andai alla Macar di Cadelbosco, e nel 1977 come magazziniere alla Lombardini Motori di Gardena, dalla quale andai in pensione 10 anni dopo. Dopo il 1958 ci eravamo trasferiti a Pieve Modolena, ma con il podere in affitto! Mia madre morì nel 1964 e mio padre continuò a lavorare i campi fino alla morte, nel 1974.

Dal 1978 mi sono trasferito in un appartamento nuovo in una laterale del Migliolungo dove vivo tuttora. Da allora ho iniziato a collaborare con l'Anpi.

Questo è il mio passato di partigiano, di antifascista di allora e di oggi

► La Germania premia De Paolis, il 'cacciatore' di nazisti

Marco de Paolis, il magistrato che per anni si è battuto per avere giustizia delle stragi nazifasciste di Civago e Cervarolo, è stato insignito con una delle massime onorificenze tedesche: l'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania.

Oggi Procuratore Generale Militare a Roma, de Paolis in vent'anni di attività ha diretto le indagini su oltre 450 procedimenti per eccidi civili e militari commessi dopo l'8 settembre 1943.

I processi hanno portato alla condanna una sessantina di criminali di guerra nazisti anche se le sentenze non sono mai state eseguite dalla Germania e i mandati di cattura sono stati lasciati cadere nel vuoto.

A tal proposito, l'ambasciatore tedesco Viktor Elbling, nel consegnare il riconoscimento, ha ammesso che "l'elaborazione della responsabilità criminale nazista non è stata un successo". Ma De Paolis, con il suo lavoro,

"ha contribuito in modo essenziale alla riconciliazione tra i nostri due Paesi. Dietro a questo premio c'è un uomo che si impegna per la giustizia da tanti anni, senza confonderla con il risentimento e con la vendetta".

Si tratta di "un riconoscimento che non mi sarei mai aspettato di ricevere", ha detto il magistrato, secondo il quale

questa può essere un'occasione di riscatto per l'istituzione alla quale appartiene, che "per 50 anni non aveva svolto la sua funzione", facendo implicito riferimento all'insabbiamento dei fascicoli sulle stragi tedesche rinvenuti nel cosiddetto Armadio della vergogna e al successivo ritardo con cui sono state avviate le indagini.





Albinea



Bagnolo



Campagnola



Cittadina



Cavriago



Castelnovo Monti



Poviglio - Cadelbosco



Fabbrico

25 aprile





Correggio



Reggiolo



Villa Cella



Pieve Modolena



Rio Saliceto



Montecchio



Bibbiano



Villa Sesso



Vezzano

► Dove batte il cuore del "Partigiano Reggiano"

Respinta la pretesa di cancellare o camuffare il murale che a Sesso riproduce i volti dei martiri antifascisti Manfredi e Miselli. La città riscopre una pagina drammatica forse dimenticata. La sezione Anpi suggerisce la creazione di un parco della Memoria.

di Roberto Scardova

Che dire? La società Autostrade ci ha forse fatto un regalo. I dirigenti che gentilmente ma fermamente avrebbero voluto che la città di Reggio togliesse di mezzo il muro di casa Manfredi, a Sesso, ci hanno stimolato a muoverci - finalmente! - in una direzione del tutto opposta.

Ci hanno obbligati a renderci consapevoli che quel muro è parte di noi, della nostra storia. Di colpo, in poche ore, la popolazione di Sesso e di Reggio ha deciso di tornare ad abbracciare le povere vestigia della casa contadina teatro di una delle più orribili stragi fasciste. Accanto a quel rudere è stata formata una protettiva catena umana con gli amici, i figli, i compagni: anche coloro che nel frattempo avevano forse dimenticato. Insieme, abbiamo deciso che quella casa non solo non sarà abbattuta, ma che vivrà di nuovo.

Respinta la pretesa di Autostrade, rimarrà il murale coi ritratti degli otto martiri, rimarrà il colore rosso sangue, rimarrà la commovente dedica al "Partigiano Reggiano", felicemente conosciuta dal cantante Zuccherò Fornaciari.

In soli cinque giorni, dal 17 al 21 dicembre 1944, brigate nere e repubblicani delle Gnr fucilarono qui 23 persone.

Cinque della famiglia Manfredi, due dei Miselli; un terzo Miselli era stato fucilato un mese prima a Ciano, catturato armi in pugno dai tedeschi a Succiso.

Altri sedici rastrellati a caso a Sesso e nei dintorni furono torturati ed assassinati dietro la sede della cooperativa.



L'abbraccio a Casa Manfredi
foto A. Bariani

Le autorità mussoliniane vollero in tal modo soffocare nel sangue il fitto reticolo di attività che le forze della Resistenza avevano intessuto qui, alle porte della città. Le spie fasciste indicarono chi e dove colpire.

I Miselli ed i Manfredi erano i più esposti: dalle loro case transitavano il flusso di patrioti verso la montagna e la Val d'Enza, il rifornimento di armi, cibo e contributi in denaro per le formazioni partigiane, le comunicazioni affidate alle giovani staffette. Come nel caso dei Cervi, le famiglie Manfredi e Miselli fermamente scelsero di combattere sino in fondo: ed animarono un centro di attività antifasciste che si allargò a macchia d'olio in tutta la zona.

La piccola frazione di Sesso visse cinque giorni di orrore. Abitazioni saccheggiate, donne abbandonate alla disperazione coi cadaveri dei propri cari insepolti sulle aie, brigatisti neri senza freni abbruttiti dall'alcol. Furono arrestati e subito fucilati anche quattro ragazzi di Cadelbosco e Gattatico, reclutati dai tedeschi nella organizzazione Todt, colpevoli di essere transitati in bicicletta sulla stradina che, seguendo il Crostolo, passa accanto a casa Manfredi. Maurizia Fiorani ed Anna Salsi, della locale sezione Anpi, sono impegnatissime a spiegare tutto questo ai giovani delle scuole. Le visite delle scolaresche si sono moltiplicate, da quando è stato reso noto il diktat di Autostrade.

Oggi, per esempio, sul prato davanti a quella che fu casa Manfredi si sono raccolti i ragazzi della scuola media Kennedy, con la loro insegnante Mari-lena Immovilli: sono venuti in bicicletta, accompagnati da un istruttore di "Tuttinbici", aderente alla Fiab. Assorti, i ragazzi ascoltano cercando di capire. Non è facile. Non è facile rendersi conto di quanto odio ferino siano stati capaci i brigatisti neri nell'inferire sulla popolazione, una ferocia che persino il coman-

do tedesco ritenne ingiustificata. E non è facile capire come, pur di fronte al rischio di tanto bestiale rappresaglia, i Miselli, i Manfredi e le altre famiglie dei martiri di Sesso abbiano scelto di non piegarsi al potere fascista. Arrivati tra risate e schiamazzi come in una gita, ora i ragazzi ripartono in silenzio sulle proprie bici. Uno solo di loro ci sussurra, prima di scappare coi compagni, che il murale di casa Manfredi "deve restare, perché è la storia di questa città".

La vicenda raccontata da Maurizia ed Anna li ha colpiti, il silenzio maschera ora domande impegnative che un giorno decideranno di porre a scuola, o ai genitori, nella speranza che qualcuno sappia rispondere. Anche per questo l'Anpi di Sesso vorrebbe che le istituzioni si impegnassero a conservare meglio quel che resta di casa Manfredi. Il tetto è crollato, le pareti appaiono pericolanti. Resta in pratica soltanto la facciata su cui Istore-

co ha fatto sì che i pittori Neko e Maik potessero realizzare il murale coi volti dei martiri.

La facciata, per intenderci, rivolta verso la vicinissima Autostrada del Sole, e che secondo i burocrati romani disturberebbe gli automobilisti in transito. Il problema, se davvero esiste, sarà risolto piantumando a mò di sipario un filare di piccoli alberi. Ma casa Manfredi merita ben di più e d'altro.

Si ipotizza infatti sul terreno prospiciente, già di proprietà pubblica, il completamento di un parco della memoria, così che questo luogo a due passi dalla città possa divenire un'occasione di ritrovo e di riflessione. Insieme ad un intervento conservativo dell'edificio, a cominciare dal tetto e dalle pareti esterne.

Piccole cose, certo, ma aiuterebbero a far sì che ancora oggi come allora a beneficio di tutti possa tornare a pulsare un cuore unico e grande, quello che fu del Partigiano Reggiano.

► La memoria partigiana non sarà cancellata

Il murale di Casa Manfredi a Villa Sesso **non sarà rimosso**, come chiesto in un primo tempo da Autostrade per l'Italia, e **rimarrà visibile agli automobilisti**.

Dopo giorni di polemiche, discussioni e una forte mobilitazione per evitare la cancellazione del toccante disegno (in centinaia hanno partecipato il 26 maggio alla manifestazione *Abbracciamo Casa Manfredi*), è stato raggiunto un accordo tra Anpi, Comune e Autostrade.

La Società Autostrade ha ritirato le richieste contenute nelle due lettere che, con parole perentorie, chiedevano la tempestiva rimozione del murale, scusandosi per i toni usati e riconoscendo il **valore storico di quest'opera**, nata da un'idea di Istoreco.

La società ha presentato a Comune e Anpi diversi progetti ma solo una delle ipotesi ha visto tutti d'accordo perché **attutisce l'impatto visivo** per gli automobilisti ma **permette la visibilità del murale**.

Sul lato nord, la recinzione sarà sostituita da una siepe mentre a ovest saranno messe a dimora alcune piante.

Questi accorgimenti, nell'intenzione dei progettisti, dovrebbero rendere omogeneo il paesaggio e addirittura **migliorare la percezione dell'opera**.

Il posizionamento delle piante, che avverrà nel prossimo autunno, sarà definito in modo da non precludere la vista dell'opera. **L'Anpi seguirà i lavori** per garantire che le promesse vengano mantenute.

► Riconoscere lo Stato di Palestina

L'appello ai leader politici italiani di Anpi, Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Libera e Legambiente: "Condannare la violenza non basta, bisogna riconoscere lo stato di Palestina per disinnescare l'odio". Pubblichiamo in sintesi il testo della lettera.

Ciò che è accaduto a maggio a Gerusalemme, nelle città israeliane, nei villaggi palestinesi, nella Striscia di Gaza, è l'ennesima ondata di violenza che si ripete da quasi un secolo. Ogni volta da tutti condannata ma, spenti i riflettori sugli scontri e fatta la conta dei morti e feriti, torna il silenzio. Questo non significa la fine del conflitto, la soluzione delle cause, il trionfo della giustizia e del diritto, ma il protrarsi di una situazione irrisolta, con un popolo che ha ottenuto il diritto di vivere in un proprio stato sovrano ed indipendente, Israele, ed un altro popolo, quello palestinese, che non ha uno stato e vive sotto occupazione, governato da un'autorità con poteri limitati e dipendente dalla forza occupante. In queste condizioni i palestinesi vivono quotidianamente vessazioni, umiliazioni, discriminazioni, restrizioni delle libertà. È così dalla nascita dello stato d'Israele (1948).

Non sono bastate la I e la II Intifada, la stagione del terrorismo, le operazioni militari nella Striscia di Gaza a far comprendere alla comunità internazionale che la spirale di violenza tra Israele ed i palestinesi si può fermare solamente con l'applicazione di quello che tutti quanti evocano, ma che poi non si applica: "la soluzione dei due stati per i due popoli". Una soluzione che era prevista già nel 1947 con la risoluzione delle Nazioni Unite (181/1947), nota come "il piano di partizione". Ci è voluto quasi mezzo secolo affinché le due parti trovassero l'accordo

(Accordi di Oslo; 1993-95) con un piano che in cinque anni prevedeva la nascita dello Stato di Palestina. Ma l'assassinio del Primo Ministro Rabin per mano di un fanatico israeliano, errori e resistenze hanno messo su di un binario morto il processo di pace. La comunità internazionale, pur sostenendo il processo di pace, ha consentito di fatto che si consolidasse uno status quo utilizzato dai governi israeliani per occupare, metro dopo metro, il territorio palestinese. Questa strategia ha aperto la strada alla radicalizzazione e alla corruzione di ampi settori di entrambe le società. Senza più la speranza della pace giusta, del riconoscimento dei diritti e delle libertà, in entrambe le società sono emerse le spinte più reazionarie. Una spirale autodistruttiva dove nessuno è più sicuro, e dove la violenza può esplodere in ogni luogo ed in ogni momento. Avendo presente il coinvolgimento che questa storia ha per il nostro paese e la posizione dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, è triste vedere come, di fronte all'ennesima esplosione di violenza, la politica ed i mezzi di comunicazione riducano il tutto al fatto contingente, ai razzi lanciati da Gaza contro Israele. Certo che l'azione di Hamas e dei gruppi della jihad islamica che da Gaza lanciano missili sulle città d'Israele e su Gerusalemme sono da condannare, senza se e senza ma.

Dalla politica e dalle istituzioni, però, ci aspettiamo di più. Non è più sufficiente condannare la violenza o fare il dovuto appello ai principi, se poi nei fatti non vi è un'azione conseguente. Perché non riconoscere ufficialmente lo Stato di Palestina? Solo così, si restituisce speranza e prospettiva a israeliani e palestinesi che vogliono vivere in pace, lavorare senza umiliazioni, non avere più paura delle vessazioni quotidiane, esercitare i propri diritti politici e civili in modo libero e democratico.

Questo chiediamo alle istituzioni del nostro paese, di agire con coraggio e con responsabilità, affiancando Svezia e Vaticano nel riconoscimento dello stato dei palestinesi. Solo così, si potrà riprendere la strada della convivenza e della sicurezza in Medio Oriente. Una strada molto difficile ed irta di ostacoli ma l'unica percorribile, che ha bisogno dell'impegno di tutti, dell'azione politica e diplomatica, e mai più dell'uso delle armi e delle guerre. Costruiamo insieme una grande iniziativa europea per far sì che la soluzione dei "due stati" sia realtà, lavoriamo insieme per costruire la pace giusta tra i due popoli di Israele e di Palestina.



► Verso il Congresso nazionale

L'Anpi si prepara al 17° Congresso nazionale che si terrà al termine delle assemblee locali. Di seguito pubblichiamo una sintesi del documento politico che potrete trovare in versione integrale sul nostro sito www.anpireggioemilia.it.

PER UNA NUOVA FASE DELLA LOTTA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

Carla Nespolo ha tracciato la strada del rapporto unitario, del confronto con le altre forze democratiche, della stretta relazione col mondo dell'associazionismo, che intendiamo continuare a perseguire a maggior ragione nella situazione di straordinaria emergenza in cui ci troviamo.

Ci ha anche consegnato la propensione a guardare sempre oltre, a osservare con spirito critico e senso di responsabilità il mondo e il Paese che stanno cambiando, ad ascoltare le opinioni degli altri e a tenere saldissime le radici dell'Anpi nella concreta esperienza storica della Resistenza.

CAMBIARE L'ITALIA

Siamo nel pieno di una tragedia mondiale a causa della pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata. Da ciò derivano la gravità, l'eccezionalità, l'incertezza del tempo che viviamo. Per questo occorre promuovere un'idea

di cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia. Questo è il tempo di una visione del futuro, la visione di un Paese che ritrova le sue radici e dà vita ad una svolta storica che può avvenire a condizione che si uniscano le forze della trasformazione.

In Italia, le emergenze attuali, della salute e del lavoro, si aggiungono a tanti ritardi e problemi antichi, di una economia in difficoltà da oltre dieci anni, di un Paese che produce meno ricchezza e poi la distribuisce in modo ineguale e ingiusto. Il potere pubblico è insidiato da poteri criminali. Troppi giovani abbandonano l'Italia perché all'estero trovano migliori condizioni di lavoro e di prospettive personali.

Sono a rischio le condizioni economiche e sociali. È l'intero sistema che si trova in discussione, e si produce una situazione critica per la stessa tenuta della democrazia italiana.

È necessaria una risposta straordinaria per cui l'Anpi propone una grande alleanza democratica per la

Foto archivio nazionale ANPI



persona, il lavoro, la società. L'Anpi delle partigiane e dei partigiani nata nel 1944 si è arricchita diventando, nel 2006, aperta agli antifascisti. Ha così definito la sua natura nazionale e popolare.

Proponiamo non una nuova Anpi, un'Anpi rinnovata, un'associazione che promuove impegno e nuove forze, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano.

L'Anpi che, nella sua autonomia, dialoga con l'associazionismo, il volontariato laico e di ispirazione religiosa, il mondo delle culture, dell'informazione, della scienza, del lavoro, delle istituzioni e delle forze democratiche.

Libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace: sono questi i pilastri valoriali della Resistenza, successivamente incarnati nella Costituzione.

Questi sono anche gli ideali fondamentali dell'Anpi. Ideali che hanno una portata universale con uno straordinario carattere espansivo, ma che vanno storicamente declinati in luoghi e tempi determinati.

La loro piena realizzazione tende ad essere un orizzonte verso cui muoversi piuttosto che una realtà compiuta una volta per tutte.

Si tratta di valori e ideali ancora attuali che sono messi in discussione in tanti paesi e realtà. Parliamo innanzitutto della libertà di stampa e di opinione, della libertà dallo sfruttamento e dal bisogno. L'uguaglianza sembra una lontana chimera visto che crescono e si moltiplicano le disuguaglianze.

Dalla memoria attiva della Resistenza dobbiamo attingere l'energia e la determinazione per affrontare la drammatica situazione presente.

PRIMA PARTE IL MONDO VISTO DALL'ANPI

Ci sono almeno tre fattori di portata globale che impongono un cambiamento del modo di pensare la politica, le culture, le società. Siamo nella situazione che viene definita di cambio dell'orizzonte strategico.

Il primo fattore è il cambiamento climatico per arrestare il riscaldamento del pianeta.

Il secondo fattore è la crisi degli strumenti di governo sovranazionale. Il riferimento è all'Onu ed alle altre Agenzie sovranazionali.

Il terzo fattore è la rivoluzione tecnologica digitale che condiziona i rapporti globali per la stretta connessione con i temi della sicurezza, economica e militare.

Occorre un cambiamento netto di prospettiva, che ciascun Paese può e deve contribuire a determinare. Nessuno si salva da solo come ha detto Papa Francesco.

Il modello di sviluppo che si è affermato sul pianeta, senza differenze di regime politico, è un modello dissipativo e distruttivo dell'equilibrio tra attività dell'uomo e la natura

L'obiettivo è quello di cambiare il Paese e il suo mo-

dello di sviluppo. È necessario uscire dalla situazione di crisi per passare alle scelte della rinascita del paese.

Noi Europei

È necessario operare per una più forte unità politica dell'UE.

Il cambio di rotta determinato dal dramma della pandemia ha segnato nella UE una discontinuità profonda e positiva. Rimane inconfutabile una strutturale debolezza istituzionale, politica e sociale dell'Unione, dovuta alla mancanza di politiche comuni su temi fondamentali quali la politica estera, l'emigrazione, il fisco e il lavoro. Inquieta la proliferazione di gruppi che si richiamano al nazifascismo e al razzismo. L'UE non si mostra ancora pienamente all'altezza della sfida globale. Continuiamo ad ispirarci al Manifesto di Ventotene.

Il mondo in cui viviamo

In questo attuale momento c'è un generale indebolimento delle democrazie. Pensiamo ad un mondo nuovo con un controllo pubblico dell'economia e della finanza. Pensiamo a vincoli e regole per un sistema produttivo privato che opera al di fuori ed al di sopra di ogni legislazione nazionale. In sostanza, la politica deve tornare al posto di comando.

SECONDA PARTE L'ANPI E LA SFIDA DEL PRESENTE

L'Anpi è un soggetto che fa tesoro della memoria per intervenire nel presente e per disegnare il futuro.

L'Anpi come tutte le formazioni sociali, è un soggetto politico, ma mentre tutti i partiti sono soggetti politici, non tutti i soggetti politici sono dei partiti. L'Anpi non era, non è e non sarà mai un partito. La sua forza morale, ideale e pratica deriva dalla sua natura di "associazione che unisce", dalla parte della Costituzione.

Proprio perché portatrice di una visione laica e libera della cittadinanza attiva, l'Anpi ha avanzato la proposta della grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità.

Tale proposta nasce dalla estrema gravità della situazione del Paese e dall'urgenza di una risposta unitaria.

Questa scelta dell'Anpi è pienamente coerente con le sue radici e fa leva sul carattere autonomo e unitario dell'Associazione.

L'antifascismo e l'antirazzismo oggi

Dobbiamo essere sempre in prima fila nella denuncia dell'attività squadristica in ogni sua forma, dei tentativi revisionistici che si sono moltiplicati negli ultimi anni con l'evidente disegno di ridare legittimità storica e politica al ventennio.

La Resistenza, la guerra, il dopoguerra, la Costituente, la Costituzione sono temi straordinariamente attuali. Eppure stiamo assistendo a un'offensiva revisionista senza precedenti, tesa a screditare il movimento partigiano e l'intera lotta di Liberazione.

Una nuova statualità democratica e antifascista

In verità le istituzioni di questo Paese non sono mai diventate pienamente "antifasciste", come vorrebbe la Costituzione; e ciò perché non sono stati fatti fino in fondo i conti col fascismo, non si è insegnato sul serio che cosa è stato veramente il fascismo. La negazione delle libertà, i crimini commessi, il regime dispotico, le guerre, l'alleanza con il nazismo. Per l'Anpi è opportuno mettere a punto un'idea di Stato che coniughi la sua necessaria modernizzazione con l'attuazione del disposto costituzionale e con un profondo arricchimento della natura della democrazia italiana, a partire dal dettato del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione:

"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". In coerenza con queste idee vengono precisate una serie di proposte su temi quali:

- **Lo Stato, le imprese e i lavoratori**
- **Il Parlamento, le Regioni, gli Enti Locali**
- **I beni comuni**
- **L'immigrazione e l'emigrazione**
- **La sanità, la scuola, la giustizia**
- **I giovani**
- **Le donne**
- **Il lavoro e l'occupazione**
- **La pace e il disarmo**
- **L'informazione**

Su questi temi ed anche su altri ugualmente importanti l'Anpi avanza valutazioni e proposte articolate sempre con riferimento ai principi democratici e costituzionali. L'attuazione piena della Costituzione è l'orizzonte per cui ci impegniamo.

L'organizzazione

Dal Congresso Nazionale che abbiamo celebrato nel maggio del 2016, l'Anpi è stata diretta da tre Presidenti: Carlo Smuraglia, Carla Nespolo e Gianfranco Pagliarulo, fatto unico nella lunga storia dell'Associazione. Negli ultimi anni l'attività dell'Anpi è stata condizionata dalle restrizioni imposte dalla pandemia e dalla tragica malattia di Carla Nespolo. Nonostante questo, l'insieme dell'Associazione ha svolto un lavoro di straordinaria quantità e qualità, scandito da tanti eventi nazionali e locali.

Grazie a queste attività e alla forte presenza dell'Anpi nel dibattito pubblico, l'Associazione conta oggi circa 130 mila iscritti e gode, in sostanza, di buona salute con un andamento che appare in controtendenza rispetto in particolare alle adesioni ai partiti. L'età media degli iscritti è elevata e occorre di conseguenza, come già detto, una specifica attenzione ai giovani, con l'obiettivo di dar vita a una nuova

leva di antifascisti. Va inoltre prestata una particolare attenzione alle donne che rappresentano la maggioranza del Paese.

In questa fase di rinnovamento, nella confusa situazione politica e sociale del Paese, vanno a maggior ragione rigorosamente osservate le regole statutarie e, assieme, va elevata la qualità del dibattito politico-culturale potenziando le proposte ed il lavoro della formazione degli iscritti e dei dirigenti. Va valorizzato il pluralismo, contrastando in modo energico personalismi e provincialismi, evitando posizioni pregiudiziali e contrapposte in primo luogo degli organismi dirigenti, con l'obiettivo di arrivare ad una sintesi positiva.

L'esperienza ha dimostrato l'utilità della nomina da parte del Comitato nazionale di un coordinatore per ognuna delle grandi aree geografiche che corrispondono al Nord, al Centro e al Sud d'Italia, con l'incarico di coadiuvare la Presidenza e la Segreteria nazionale nella gestione della Associazione. È opportuno confermare questa scelta.

Più complesso è il tema dei coordinamenti regionali, che hanno dato vita in questi anni a esperienze eterogenee. Sembra preferibile delegare una decisione al riguardo alle strutture provinciali di ciascuna regione d'intesa col Comitato Nazionale.

Vanno estese le opportunità di costruire autonome Sezioni ANPI sia nel territorio sia nei luoghi di lavoro e di studio. Non va esclusa la possibilità di sdoppiare le sezioni con un elevato numero di iscritti.

Viene confermata la scelta di dar vita al coordinamento nazionale donne. Andrà rivista la composizione dell'organismo, al fine di renderlo maggiormente rappresentativo e diventare un organismo agile e radicato nel contesto dell'attualità politica, attivo nella rete delle associazioni che si occupano di tematiche di genere.

Va rivolta una speciale attenzione alla formazione interna, oggi essenziale anche a causa del forte ricambio fra gli iscritti.

Un importante strumento politico di conoscenza e di orientamento è l'anagrafe degli iscritti. Oggi vi sono 65 Comitati provinciali presenti in anagrafe per un totale di 90.000 iscritti registrati (su circa 130.000), a fronte di 26 Comitati provinciali non ancora registrati. Si tratta di un adempimento sottovalutato da parte di alcune realtà.

Nella Federazione Internazionale Resistenti (FIR) l'Anpi è presente con un vicepresidente e due componenti dell'esecutivo. Va portato avanti uno sforzo per un suo rinnovamento e una maggiore capacità d'intervento.

Le regole dell'Anpi

Qualsiasi comunità piccola o grande si organizza in base a un sistema di regole.

Le regole dell'Anpi sono fissate nello Statuto e nel Regolamento. Tali regole vanno sempre interpretate in modo rigoroso, al fine di una migliore efficacia dell'attività complessiva dell'Associazione.

I dati del tesseramento 2019 e i primi dati del 2020 confermano un forte rafforzamento dell'Anpi. Una particolare attenzione va prestata alle pagine dell'Associazione sui social. La prudenza e il buon senso devono ispirare qualsiasi intervento affidato a questi strumenti, evitando prese di posizione e commenti che contraddica-

no gli orientamenti dell'Anpi o che si prestino ad attacchi da parte degli avversari politici. Chi segue le pagine deve attivare un grande senso di responsabilità distinguendo sempre le legittime ma personali opinioni dal punto di vista dell'associazione.

La società di oggi, i valori di sempre - foto A. Bariani mostra Istoreco - ANPI 2015



► **Regolamento 17° congresso Anpi**

Al congresso nazionale il comitato provinciale avrà diritto ad avere 1 delegato di diritto oltre a un delegato ogni 500 iscritti.

Nel congresso nazionale saranno costituite, oltre alla commissione verifica poteri ed, eventualmente, alla commissione per la modifica dello Statuto, quella politica, elettorale e per le attività amministrative. A conclusione del congresso dovranno essere votati il documento nazionale ed eventuali Ordini del Giorno, la composizione del Comitato Nazionale e del Consiglio Nazionale, oltre alla presidenza onoraria e al controllore unico.

Per il congresso provinciale al Comitato Provinciale spetta decidere il regolamento provinciale con il quale definire la data e sede di svolgimento e il numero dei delegati e degli invitati. Dovranno anche essere indicati dei criteri per la formazione degli organi dirigenti delle sezioni.

Al congresso dovranno essere istituite la commis-

sione politica, elettorale, per le attività amministrative e la commissione di verifica dei poteri.

A conclusione dei suoi lavori, il congresso dovrà votare il documento nazionale, gli Ordini del Giorno, la composizione del Comitato provinciale, eleggere i delegati al congresso nazionale, i sindaci revisori o il controllore unico.

Anche per i congressi di sezione il regolamento prevede di costituire le commissioni (politica, elettorale e attività amministrative) e prevede che siano votati il documento nazionale, documenti di interesse locale, la composizione del Comitato di Sezione, i sindaci revisori ed i delegati al congresso provinciale.

Hanno diritto al voto gli iscritti al 31 dicembre 2020. Si tratta di un regolamento che ricalca quello degli scorsi congressi. Per i congressi di sezione andranno previste ed attuate delle semplificazioni nel rispetto dei criteri di trasparenza e correttezza.

► La riforma della giustizia

di Giancarlo Ruggieri

I cardini fondamentali di un corretto sistema giudiziario sono la certezza del diritto e la rapidità di giudizio.

Il primo di tali requisiti implica che la legge sia chiara e comprensibile da tutti i cittadini mentre il secondo esige, ad un tempo, regole processuali semplici e mezzi adeguati (personale e strutture). Il nostro ordinamento giuridico è improntato ad un sistema di garanzie, fra le quali massimamente spicca la previsione di tre gradi di giudizio per addivenire alla sentenza definitiva. Tutto ciò ha un costo in termini di lunghezza del processo, per cui molti ritengono che si possa eliminare il secondo grado di giudizio (l'appello), che costituisce un ripetuto giudizio di merito, riservando l'ultima parola alla Cassazione, che interloquisce in modo definitivo sul piano della legittimità (rispetto delle regole processuali e logicità del giudizio), ineluttabile per espresso dettato costituzionale. Infatti, il più grave problema che affligge la giustizia in Italia è costituito dalla durata del processo, tanto che, per tale disfunzione, il nostro Paese viene spesso condannato dalle Corti europee.

I codici di procedura dovrebbero essere snelli e semplici, con precise e non numerose disposizioni, nell'ambito dei principi generali sanciti dalla Costituzione,

quali, nel ramo penale, il giusto processo, le garanzie per la difesa e l'interesse punitivo dello Stato e, in quello civile, la soddisfazione delle ragioni della parte vittoriosa e la tutela delle posizioni più deboli.

Di tutt'altro segno è il vigente sistema processuale, connotato da un barocco orpello di disposizioni, le quali, da un lato, nulla aggiungono all'esigenza difensiva di un giusto processo e, dall'altro, rendono assai arduo il cammino del procedimento verso la sua conclusione.

È fin troppo facile immaginare che, in siffatto sistema, i soggetti facoltosi e potenti possano, per mezzo dei loro ben remunerati avvocati, sfruttare ogni insidia contemplata da norme farraginose e ridondanti, al fine di ottenere un esiziale rallentamento del processo, fino a beneficiare, nel penale, dell'anelata prescrizione e, nel civile, della frustrazione delle ragioni della controparte.

Da quanto è dato sapere, l'attuale progetto di riforma contempla due livelli di accelerazione della durata del processo:

1) La costituzione dell'ufficio del giudice, in modo che il magistrato, attualmente adibito anche a lavori manuali, che gli sottraggono tempo ed energie al lavoro di studio e di elaborazione del giudizio, sia affiancato da un efficiente nucleo di ausiliari e possa dedicarsi ai compiti propri della sua funzione. Di tale

necessaria struttura organizzativa si parla da almeno mezzo secolo, senza alcuna efficace attuazione.

2) La previsione di meccanismi risolutivi preprocessuali per alleggerire il carico giudiziario. Così, nel campo civile, si contemplano fasi di conciliazione e di mediazione, che rischiano però di nuocere a chi, pur avendo ragione, sia indotto ad accettare soltanto una parziale soddisfazione economica, a fronte di una più forte controparte resistente.

Invece, nel penale, si intendono incentivare i riti alternativi, che evitano il dibattimento e premiano l'imputato con rilevanti sconti di pena. Ciò contrasta però con la natura retributiva della sanzione, agganciata alla gravità del fatto ed alle condizioni soggettive dell'autore della illecita condotta, e con evidenti ragioni di perequazione, in quanto i coautori di uno stesso reato (ad esempio, una rapina in banca) possono ottenere pene diverse a seconda del rito processuale prescelto, grazie ad una premialità oggettivamente iniqua.

Sono da respingere, infine, alcune pulsioni politiche volte ad attribuire impropriamente al Parlamento la scelta dei reati per i quali si debba procedere e a sganciare il pubblico ministero dalla giurisdizione (separazione delle carriere), in quanto gravemente lesive delle garanzie dei cittadini.



► Medaglia d'oro alla partigiana Mimma

Nel 76° della Liberazione, ai figli ed ai nipoti di Francesca del Rio è stata consegnata la medaglia d'oro al merito civile, con cui il Presidente della Repubblica onora la partigiana "Mimma", a 13 anni dalla sua scomparsa (Parma, 30 novembre 2008).



2021.04.25 - foto gruppo consegna medaglia oro in Prefettura

di Anpi provinciale

Teresa Vergalli "Annuska" e l'amica ricercatrice e storica Raffaella Cortese De Bosis hanno svolto un appassionato, lungo e complesso lavoro di ricerca per predisporre l'istanza, presentandola al Ministero dell'Interno nel febbraio 2018 come prime firmatarie. La domanda per la medaglia al merito civile ha avuto l'appoggio dei Comuni e delle sezioni Anpi dove Mimma ha vissuto ed operato (Bibbiano, Canossa e San Polo d'Enza), dell'Anpi provinciale, di Istoreco e di Casa Cervi. Nonostante una vita trascorsa cercando di dimenticare - pur facendo sofferta testimonianza - "Mimma" ha sempre conservato la lettera con cui "Annuska", dalla sede della 144^a Brigata Garibaldi di Vetto, le chiedeva di preparare degli incontri con donne e popolazione di 7 frazioni del Comune

di Ramiseto, zona libera partigiana. Una lettera scritta il 18 aprile 1945 su carta di riso, rappezzata e malconcia, che ha accompagnato la storia di questa ragazza del secolo scorso, la quale solo con il tempo ha trovato la forza di raccontare di sé e delle torture subite. Di seguito, una ricostruzione realizzata grazie ad un ricordo della stessa Teresa Vergalli sul suo blog.

Il ricordo di Teresa

"Mimma" era una delle staffette operanti tra San Polo d'Enza e Bibbiano, come "Annuska", che spesso le inviava il fratello minore Orio con volantini o comunicazioni, fin dalla primavera del 1944. Aveva un fidanzato partigiano in montagna ed un gruppo di donne collaboratrici. In dicembre la situazione diventò drammaticamente difficile, Mimma venne arrestata l'11 dicembre 1944 e imprigionata a Ciano che era centro tedesco antiguerriglia.

Da Ciano partivano feroci rastrellamenti, in quella caserma si torturava senza pietà e se ne usciva solo per essere fucilati o deportati in Germania; "Mimma" è stata l'unica a salvarsi riuscendo a fuggire. Torturata tutti i giorni, per un mese *"Non piangevo, non volevo dar loro soddisfazione. Chiudevo gli occhi, non guardavo. Loro sghignazzavano, avevano dei grembiuli tutti insanguinati, sembravano macellai"*. "Mimma" non ha mai rivelato i nomi dei suoi compagni. Incinta, magrissima, sapeva che stavano per mandarla a Mauthausen: la notte del 9 gennaio 1945 si arrampicò fino al finestrino della latrina, e da lì si aggrappò alla grondaia lasciandosi cadere, scialza e con le mani sanguinanti, nella neve.

Riuscì ad arrivare da contadini amici, fu aiutata e raggiunta dalla madre che le portò dei vestiti e il mitra. Le portò anche il cavallo di famiglia perché non dovesse marciare: aveva i piedi congelati per la fuga scialza nella neve.

2007.02.07 - Mimma - Orio e olivetti M40-Scuola Alighieri





2021.03.11 - brevetto per conferimento medaglia oro V.C.

Di notte, con il cavallo che scivolava sul ghiaccio, raggiunse la formazione di Vetto, dove si trovava già il suo fidanzato; venne assegnata al gruppo staffette guidato da Anita Malavasi "Laila", del quale faceva parte anche "Annuska" che era dovuta riparare in montagna. "Mimma" collaborò anche con la polizia partigiana, che operava ai confini della zona libera. Subito operativa quindi, ma in quella situazione il parto del 9 aprile fu disastroso e si concluse drammaticamente con la morte del bambino.

Dopo solo 9 giorni venne raggiunta da quella lettera, non era possibile il riposo; ma quelle riunioni non si tennero mai perché arrivarono le battaglie finali attorno al 25 aprile. Con la Liberazione, dalla Val d'Enza i partigiani scendevano a piedi, ma tra loro c'era una partigiana a cavallo: sicuramente "Mimma" che aveva i piedi congelati. Andò a cavallo anche alla sfilata del 5 maggio, quando gli alleati concessero gli onori militari ed ottennero la consegna delle armi. Da allora, per "Mimma" fu impegno, fatica e dolore. Tre figli allattati con un seno solo, interventi dolorosi ai piedi congelati, scuola serale per ottenere titoli di studio, percorso professionale conquistato progressivamente.

Il 7 febbraio 2007, nonostante la salute ormai precaria, accetta di incontrare i ragazzi di una 3^a media di Bibbiano, ed è in quella circostanza che mostra a Orio Vergalli (ex Sindaco di Bibbiano e fratello di "Annuska") quella lettera ricevuta, scritta con il na-

stro rosso di una Olivetti M40. Quella stessa lettera ha consentito a Teresa di ricostruirne la storia, e di compiere il lavoro decisivo per rendere giustizia alla sua memoria.

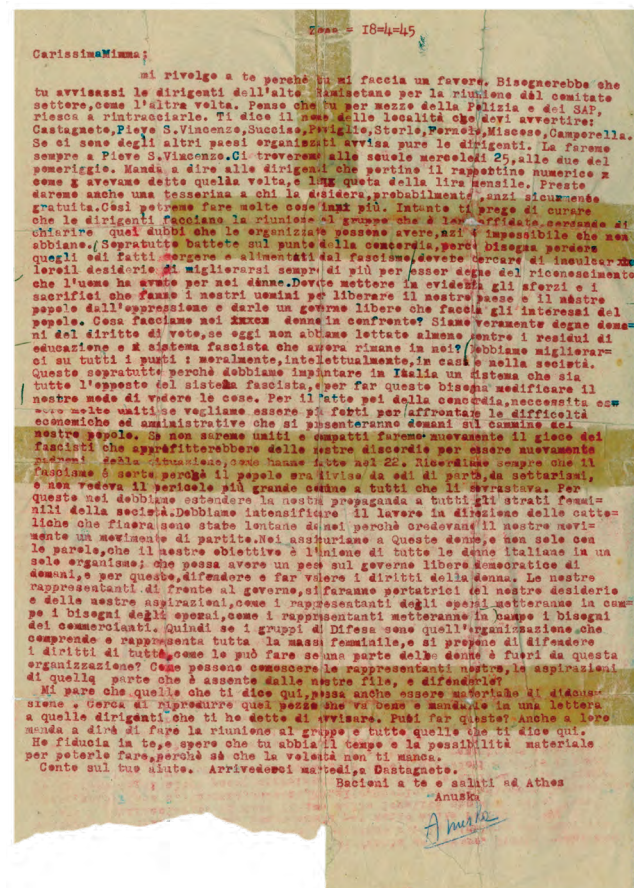
La Medaglia d'oro

Il 25 aprile 2021, il Prefetto di Reggio Emilia Iolanda Rolli ha consegnato la pergamena nelle mani dei figli Athos e Maurizio: "...Mi onora profondamente poter consegnare questa medaglia e voglio esprimere il mio ringraziamento a Francesca Del Rio e alle donne e agli uomini che in quel drammatico periodo, hanno saputo reagire con orgoglio a quel triste inverno della ragione.

In questa importante ricorrenza, che richiama un passato tanto lontano eppure tanto vicino, avverto ancora più forte il privilegio e l'onore di svolgere la mia funzione di Prefetto nella provincia di Reggio Emilia.

A noi spetta il compito di custodire quel patrimonio di valori e di tramandarlo alle generazioni attuali e future, affinché i principi di libertà, democrazia, uguaglianza, rispetto, convivenza civile e legalità siano sempre declinati ed affermati con la stessa forza che, in quei lunghi mesi bui, spinse le donne e gli uomini di questo territorio a dire no alla violenza, all'arbitrio sanguinario, alla negazione dei diritti su-premi dell'Uomo!..."

1945.04.18 - lettera di Annuska a Mimma- nastro rosso



► Il combattimento di Prato

Inizia a dare i primi frutti il progetto della memoria, promosso dall'Anpi per raccogliere e catalogare materiale antifascista custodito da privati e istituzioni. Grazie al lavoro di Arzelino Battini, pubblichiamo il racconto della battaglia di Prato di Correggio, l'ultima combattuta nella nostra provincia. A ricordare cosa accadde, da testimone, è Avio Pinotti, sammartinese di nascita poi correggese di elezione. Scomparso nel 2017, è stato un valoroso partigiano della 77ª Brigata Sap Flli Manfredi, poi per lungo tempo presidente Anpi Correggio e dirigente Anpi RE. Di seguito la trascrizione del testo dattiloscritto originale.

Le formazioni Partigiane di Prato operavano sotto il comando del 77ª Brigata S.A.P., erano organizzate in squadre, ed erano in contatto con le formazioni Partigiane di San Martino in Rio e Lemizzone.

Il 23 Aprile 1945 si viene a sapere che alcuni soldati Tedeschi si erano fermati la notte del 22 presso una casa in via Agrato a Prato di Correggio.

Venuti a conoscenza di tale informazione, alcuni Partigiani assieme a volontari civili, con le poche armi disponibili, si recarono presso la casa per intimare la resa.

Questo si dimostrò più facile del previsto; i 12 soldati Tedeschi si arresero subito, furono disarmati e rimasero come prigionieri rinchiusi nella stessa casa.

Ma nel frattempo, una forte colonna di fanteria Tedesca, proveniente da via Masone, avanzava verso Prato e nella loro marcia, razziano valori ed alimenti nelle case contadine.

I Partigiani allora lasciarono 2 uomini di guardia ai prigionieri e marciarono contro la colonna nemica; avvistandoli a 250 metri dal caseificio di Corte Marciocca, intimarono la resa senza sapere l'entità delle forze nemiche, in quanto erano sparse nelle campagne e dentro le case.

I Tedeschi non solo non accettarono la resa, ma si schierarono in formazioni di combattimento con non meno di 12 mitragliatori e fucili, facendo un fuoco infernale contro i Partigiani: inoltre avanzavano mettendo ostaggi civili davanti a loro per proteg-



▲
Avio Pinotti

gersi. A questo punto, visto l'impossibilità di battersi e reggere il confronto, i Partigiani si ritirarono e inviarono una staffetta a chiedere rinforzi a San Martino in Rio.

Intanto i Tedeschi cercarono di chiudere in un cerchio i Partigiani per schiacciarli; così facendo raggiungono la casa dove erano tenuti i 12 prigionieri loro commilitoni che vengono liberati e picchiati perché si erano arresi cedendo le armi senza combattere.

Nel frattempo un'altra colonna motorizzata, proveniente da Campogalliano in marcia verso Reggio E., fu bersaglio della aviazione Angloamericana e duramente colpita.

A questo punto i resti di questa colonna si unirono ai soldati tedeschi che davano la caccia alle formazioni Partigiane, e si disposero in formazione di combattimento nella zona compresa tra la chiesa e il cimitero e piazzarono i loro mortai in località di

Dinazzano; stabilirono un punto di osservazione sulla torre campanaria della chiesa.

Allora i gruppi di Partigiani confluiti a Prato da San Martino in Rio e Lemizzone armati solamente di fucili, anche se scortati da un autoblindo, ripresero l'attacco contro il nemico.

I mortai Tedeschi spararono contro le postazioni Partigiane obbligandoli a mantenere le distanze; i partigiani allora restarono in posizione in attesa di ulteriori rinforzi per imporre la resa.

In questa azione di combattimento caddero il Partigiano Pasquali Giovanni e i civili Branchetti Giovanni, Beltrami Giovanni e diversi combattenti furono feriti.

Nella notte una parte notevole di tedeschi si concentrarono presso la casa di Grazioli, tenendo in ostaggio dei civili e continuarono a rifiutare la resa.

Venne il giorno 24 Aprile, proveniente da San Martino in Rio, arrivò una jeep americana con a bordo un ufficiale che invitò i soldati Tedeschi a deporre le armi.

Allora i Tedeschi, che avevano chiesto di arrendersi agli alleati e non ai Partigiani, si arresero consegnando le armi e così 186 soldati ed ufficiali furono fatti prigionieri e portati dagli stessi Partigiani in un centro di raccolta prigionieri a San Martino in Rio.

Nella zona di Prato vengono raccolte le spoglie dei valorosi Resistenti e dato sepoltura alle 12

salme dei soldati Tedeschi.

In merito a questo scontro armato, si è venuto a sapere che un ufficiale Americano, che in quel momento era a Correggio, venne a conoscenza di quel forte concentramento di truppe Tedesche e propose di chiedere l'intervento della sua aviazione per un bombardamento.

Ma per fortuna fu dissuaso dai Partigiani, in quanto si trattava di un centro abitato. Inoltre in quella fase di scontri era possibile costringere il nemico alla resa senza eccessivo spargimento di sangue.

E così si verificò!

NB: Notizie e testimonianze di Fornaciari Dino, Sorani Otero, Montanari Verter.

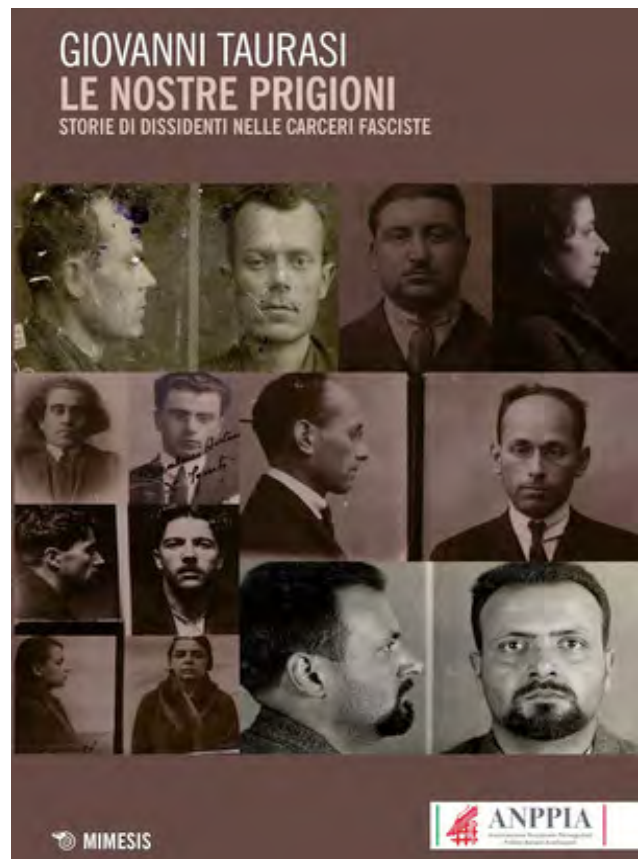
Giovanni Taurasi

► **Le nostre prigionie. Storie di dissidenti nelle carceri fasciste**

298 pagg. Ed. Mimesis

Attaverso la ricostruzione della vita dei dissidenti all'interno dei luoghi di detenzione del regime, il volume in venti capitoli, uno per ogni anno della dittatura fascista, ci riconsegna uno spaccato significativo dell'antifascismo in galera e le storie di un centinaio di loro, scelti tra detenute e detenuti, celebri e meno noti, di diverso orientamento politico e origine geografica, in modo da coprire tutto il territorio nazionale.

Il momento epico della Resistenza ha oscurato nella memoria civile collettiva l'esperienza della precedente lotta non armata e sulla storia dell'antifascismo tra le due guerre è calata una coltre di silenzio. Eppure furono oltre 5000 i dissidenti condannati per le loro idee nel corso del Ventennio e proprio nelle prigionie prese forma quell'idea embrionale di democrazia che poi, attraverso le ferite della guerra e della lotta di Liberazione, si sostanziò nella Costituzione italiana, firmata, per una nemesi della storia, proprio da un detenuto politico come Umberto Terracini, che aveva subito una delle condanne più pesanti del Tribunale Speciale fascista.



► L'Auser compie 30 anni

Nel 30° anniversario della fondazione, l'associazione di via Kennedy si trova a fare i conti anche col X Congresso nazionale, slittato a causa del Covid. La presidente Vera Romiti: "La pandemia ci ha messo a dura prova ma non ci siamo mai scoraggiati".

di Barbara Curti

Circa 6000 iscritti, 2000 volontari e una quarantina di sedi in provincia. Sono i numeri di Auser, l'associazione di volontariato e promozione sociale nata nel Reggiano nel 1991, dalla Cgil e dal sindacato pensionati Spi.

Il 2021 è un anno impegnativo per l'Auser: dopo i mesi bui dell'autunno-inverno, in giugno è stato approvato il bilancio sociale, il 21 settembre si terrà il **congresso** provinciale a cui seguiranno quelli regionale e nazionale, il tutto accompagnato dalle iniziative per festeggiare **i 30 anni di vita**. È l'occasione per tracciare un bilancio con Vera Romiti che guida l'associazione dal gennaio 2020. La presidente spiega che: "Oggi l'Auser di Reggio rimane una delle più numerose a livello nazionale nonostante la pandemia abbia messo anche noi a dura prova. Abbiamo dovuto reinventarci ma **non ci siamo mai rassegnati** né scoraggiati".

Sovvenzioni e incarichi non sono mancati (i contributi nel 2020 ammontano a quasi 750.000 euro) ma sono in parte cambiati i bisogni rispetto al passato. Volontari Auser hanno affiancato il personale dell'Azienda sanitaria nei **check point vaccinali** e nella **distribuzione di medicinali** anche per diabetici, mantenendo il servizio di **accompagnamento** per le cure urgenti e per le visite. "L'Asl ha ritenuto importante l'attività degli accompagnatori, tanto da inserirli tra le categorie da vaccinare con priorità", tiene a sottolineare la presidente che aggiunge: "Abbiamo potenziato il servizio di **Telefono amico**, rispondendo a bisogni di ogni tipo: dalle richieste di sistemare il televisore alla spesa consegnata a casa".

Durante l'emergenza Covid gli interventi a domi-

cilio sono stati **180.000**, rivolti non soltanto agli anziani e alle persone sole. "Ci siamo mobilitati anche per gli **studenti**, soprattutto nelle piccole frazioni dove c'era bisogno di recuperare materiale didattico lasciato in classe o di ritirare i compiti per chi non sempre riusciva a collegarsi a internet. Quando la scuola ha riaperto, abbiamo continuato l'accompagnamento sui pullmini e i progetti di pedibus e bicibus. Ma anche **i ragazzi** ci hanno aiutato, permettendo un bellissimo **incontro tra generazioni**. In tanti sono venuti nelle nostre sedi, disposti a fare ogni cosa". Vera ricorda con commozione il racconto di uno studente che nel pomeriggio andava a trovare un'anziana. Lei era sempre lì ad aspettarlo sul balcone per scambiare quattro chiacchiere.

Piccoli gesti che fanno la differenza in un momento difficile da superare per tutti. "Il rapporto con i giovani ha saputo darci la spinta per affrontare nuove sfide. È un'esperienza che vogliamo potenziare anche nel **futuro**, assieme ai servizi di educazione digitale. In questi mesi abbiamo attivato un ufficio per insegnare a gestire lo Spid, le prenotazioni per le vaccinazioni, il fascicolo sanitario. Questa iniziativa ha avuto molto successo e speriamo di attivare con le scuole progetti che possano unire la saggezza degli anziani con la conoscenza informatica delle nuove generazioni".

Nel futuro dell'associazione ci sono anche incontri culturali, un progetto sul dialetto, le escursioni e le visite nel territorio reggiano, il turismo sociale che fa tanto bene alla socialità. "I **volontari** sono ancora tanti - conclude Vera Romiti - ma abbiamo bisogno di nuove forze. Speriamo che i giovani rispondano al nostro appello perché Reggio ha bisogno di loro".



► In ricordo di Maria Rosa Bussei, la maestra dei poveri

A 75 anni dal primo voto nazionale delle donne, pubblichiamo il ricordo della maestra Bussei, diventata la più giovane Assessore d'Italia

di Gaetano Davolio
per Anpi Campagnola

Nata a Campagnola nel 1923, la maestra Maria Rosa Bussei ci ha lasciato il 28 gennaio 2021 a 98 anni. Aveva abitato in via Vettigano, nei pressi della "casa rossa": proveniva da una famiglia di piccoli proprietari coltivatori diretti. Tuttavia lei aveva voluto studiare per diventare maestra elementare. È stata eletta in Consiglio Comunale nel 1946 ed è stata confermata come Assessore comunale anche nella successiva legislatura del 1951-1955. Ha vissuto a Campagnola fino al 1952, quando ha sposato Mario Lasagni e si è trasferita a Reggio Emilia. Per ricordarla abbiamo pensato di pubblicare un "Breve curriculum sulla vita lavorativa" che lei stessa mi aveva inviato nel 2006: "Sono una vecchia maestra nativa



1946, festa per l'elezione di Maria Rosa Bussei a consigliere comunale (4^a da sinistra).



di Campagnola Emilia ed ho alle spalle una lunga processione di anni, gremita di ricordi e di figure di amici, di amiche, di compagni e di compagne, che hanno con me condiviso idee, comportamenti politici, entro tutto l'arco della sinistra.

Tuttavia i ricordi più vivi mi riportano ai primi anni del dopoguerra, trascorsi soprattutto con amiche che lavoravano con me per fare progredire il lavoro delle donne, ma soprattutto i loro diritti.

Ecco arrivare il 1946, con il voto alle donne! Finalmente una grande vittoria, che ci riconobbe non solo come persone di "doveri" ma anche di "diritti". Nel 1946 sono stata eletta nel primo Consiglio Comunale eletto dal popolo di Campagnola Emilia e successiva-

mente Assessore comunale – la più giovane d'Italia.

Che fare? Rimboccarsi le maniche per aiutare la popolazione stremata dalla guerra, per aiutare (noi giovani donne) i prigionieri che ritornavano dai campi di concentramento. Non lavoravo da sola, ma in collaborazione con altre giovani della mia età. Con l'aiuto del Comune e dell'Eca (Ente Comunale di Assistenza) abbiamo istituito il patronato scolastico, di cui ero segretaria. Nel 1946 abbiamo aiutato i bimbi poveri fornendo libri di testo e quaderni. Come patronato scolastico inoltre, nel periodo della monda, garantivamo i tre pasti giornalieri ai figli delle mondariso, accogliendoli

segue a pag. 28

alle scuole elementari, facendoli giocare, curandoli, ma soprattutto dando loro affetto. Prima dell'inverno abbiamo regalato loro zoccoli e giocattoli, perché si sentissero parte integrante della società.

Poi gli anni si susseguirono e come maestra fui mandata in montagna a conoscere, ahimè, altre miserie, altre sofferenze. Mi dedicai ai poveri ragazzi delle montagne, bisognosi di cure, ma il mio paese non lo dimenticai. Nel 1952 mi sposai e mi trasferii in centro città a Reggio Emilia, dove lavorava mio marito Mario Lasagni (ex segretario della Camera del Lavoro di Campagnola Emilia).

Cercai di aiutare i ragazzi poveri di Mancasale e Pieve Modolena, però i ricordi di giovane donna sono sempre rimasti vivi in me, perché la mia origine contadina ed il mio paese non li ho mai dimenticati. Come non posso scordare il 1946, anno del voto alle donne. Sebbene faccia parte della terza età, ho ancora la

forza di dire alle donne: coraggio, facciamo vedere chi siamo, che cosa siamo capaci di fare, che siamo degne di essere persone ancora da rispettare!"

E' una testimonianza preziosa della straordinaria vita di Maria Rosa Bussei, alla quale vorrei aggiungere due considerazioni personali. A quel tempo fecero clamore sia la sua coraggiosa decisione di aderire al Pci, dal momento che la sua famiglia era in parte di orientamento molto diverso (però il fratello Filippo era diventato partigiano comunista), sia la scelta di sposare un bracciante comunista, dal momento che questa categoria era considerata come "estremista e rivoluzionaria" dall'opinione politica borghese e pertanto non confacente ad una ragazza - maestra - proveniente da una famiglia benestante di piccoli proprietari. Ricordo che Mario Lasagni da bracciante, con lo studio da autodidatta, divenne poi Assessore provinciale all'agricoltura.

► 2 giugno, un'occasione per conoscere meglio la nostra Costituzione

Nel 75° anniversario della Repubblica tante sezioni Anpi del territorio provinciale, spesso in collaborazione con le amministrazioni comunali, hanno distribuito ai diciottenni una copia della nostra Costituzione. Quest'anno Anpi metterà a disposizione delle scuole interessate una pubblicazione pensata apposta per i bambini della scuola primaria: si tratta di "La Costituzione spiegata ai bambini", della ricercatrice in diritto costituzionale Francesca Parmigiani, con illustrazioni di Dora Creminati. Molte sezioni ne hanno già acquisito delle copie, e le presenteranno agli organismi scolastici in tempo per il programma scolastico 2021-2022.

Questa iniziativa rientra anche nel protocollo Anpi - Miur per l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, che già ha visto la nostra Associazione impegnata a collaborare con diversi istituti di istruzione superiore.



Consegna della Costituzione ai neo diciottenni



Boretto

Bibbiano



► L'arte e la Resistenza si incontrano a Correggio

Due murales dedicati alla lotta partigiana abbelliscono la Casa nel Parco della Memoria di Correggio. A realizzarli è Vera Bugatti, artista e pittore di strada.

Il soggetto dei murales si ispira a due temi fondamentali della storia della Resistenza: l'impegno delle donne nella lotta di Liberazione ed il ruolo svolto dalle case di latitanza. Una doppia opera, scrive l'artista Vera Bugatti nel suo blog, "ispirata al documentario Partigiani e alle notizie ricavate dalle fonti dell'archivio Anpi di Correggio." Nel lato grande (ad est) c'è il pezzo intitolato I campi capovolti nel quale è raffigurata la partigiana Iva Montermini, una delle tante staffette correggesi, la cui testimonianza dell'arresto e della detenzione è raccontata nel documentario. L'artista la descrive così: "L'ho rappresentata pensierosa, commossa, mentre mostra una fotografia di quando era giovane."

In basso c'è una sagoma chiara di una bicicletta a simboleggiare il ruolo fondamentale che questo mezzo di trasporto a due ruote ebbe per la Resistenza. Nell'opera è racchiuso anche il concetto della conservazione e divulgazione della memoria. "Per questo motivo in alto a sinistra - aggiunge Vera - ho dipinto un

bambino di oggi accovacciato mentre ascolta il racconto di un tempo lontano."

Nel lato sud c'è invece Clam, il pezzo dedicato alla storia della tipografia clandestina nella casa di latitanza dei fratelli Pinotti, a Canolo di Correggio. Funzionò dal 1944 fino alla Liberazione e produsse una notevole quantità di volantini e giornali per tutti i partiti del Cnl. A comporre i testi, scrive Vera Bugatti, fu Gino Patroncini "che visse da recluso, in solaio e poi sottoterra, per 11 mesi. I Pinotti furono costretti a diventare schivi e insospettabili e per estrema cautela allontanarono anche Nicioun, il calzolaio che diffondeva la stampa antifascista, proprio quella prodotta al podere (a sua insaputa). Gli dissero che preferivano non accettare i volantini, troppo pericoloso. La fama dei traditori opportunisti pesò indubbiamente alla famiglia, ma salvò l'attività della tipografia."

La sopravvivenza della tipografia non fu facile. Nel suo blog la pittrice racconta che "in inverno, col timore di perquisizioni e rastrellamenti, la pedalina fu

trasferita in un sotterraneo scavato in una sola notte sotto la stalla, proprio mentre a cento metri sfilavano truppe tedesche. Un ambiente umido, insalubre e senza aereazione (l'aria passava attraverso un tubicino) cui si accedeva in sicurezza da una botola, ma che si allagava completamente alla prima pioggia."

Il murale rappresenta l'esperienza da recluso di Patroncini: la paura, la luce fioca, l'ambiente angusto, le lettere che vanno a comporre messaggi di libertà e giustizia. Il tutto si tinge di blu. "Una luce irreale e magica - spiega Vera - che è la potenza della parola, della lotta attraverso le idee."

L'artista conclude così il pezzo sul suo blog, parlando delle due opere: "Un interno di solaio, falsamente buio ma illuminato dalla verità, e un ritratto della memoria storica, che dalla delicatezza lascia trapelare il dramma. All'angolo fra le due il bambino in ascolto, a voler ribadire che l'educazione e la cultura restano strumenti imprescindibili per evitare il ripetersi di eventi orribili."

Il murales di Correggio, work in progress



► Per Zelina una medaglia a due ruote

Il 2 giugno, 75° anniversario della Repubblica, associazione Tuttinbici, Anpi e Comune hanno organizzato una cerimonia di intitolazione della ciclabile di via Gramsci Zelina Rossi in Salsi, la partigiana 'Anna'.

di Ivanna Rossi

Quest'anno Tuttinbici-Fiab ha intitolato alla staffetta partigiana Zelina Rossi (1923-1971) il tratto di pista ciclabile che da Reggio, passando per via Gramsci, si dirige a Bagnolo, suo paese di nascita. È una medaglia a due ruote, un ricordo riconoscente anche per le altre staffette, ardite come lei, e a volte più sfortunate: cadute, arrestate, torturate. Pedalando in pace, anzi, in Pace, su questa pista, le ragazze d'oggi, capelli al vento, col cuor contento, come dice la canzone, volgeranno il pensiero alla generazione che aveva vent'anni mezzo secolo fa. Tutti i giovani vorrebbero rivoltare il mondo. Zelina l'ha fatto davvero, si è opposta in prima persona ai soprusi che l'Italia subiva.

Proviamo a immaginarla.

Zelina pedala e pedala, ce la mette tutta, in due giorni va da Bagnolo a Milano. Ha vent'anni, è una bella ragazza, ma non è facile capirlo, infagottata com'è. Non ci sono ancora giacche a vento attillate e firmate, nel crudo inverno del '44, che si accanisce contro la Resistenza. Per come son messe le strade, a fare un viaggio così ci vuole una bella spinta. Le trasferte di Zelina, carica di propaganda, bozze del giornale clandestino "Noi Donne" e disposizioni del Cln, si ripetono quattro volte, e non sono gite. La ragazza incappa in posti di blocco delle Brigate

Le figlie di Zelina, con l'Assessora Carlotta Bonvicini



La pedalata di Tuttinbici

Nere, fa la finta tonta e scampa all'arresto; a Piacenza passa il Po con l'aiuto di traghettatori nemici. L'ultima pedalata per Milano è quella del 21 marzo del '45, sotto la pioggia: Zelina è una bomba, ha addosso le disposizioni del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia per l'insurrezione finale. Zelina fa anche parte delle Sap, le squadre di azione patriottica che attaccano postazioni nemiche, abbattano pali del telefono e ammazzano animali per sfamare la popolazione. Scrive "W l'8 marzo" e attacca manifesti sotto il naso delle Ss che stazionano all'osteria. Di notte, dietro le siepi o in mezzo al granoturco, organizza le attiviste dei Gruppi di Difesa della Donna, che raccolgono roba per i partigiani alla macchia. Lavorare con le donne per Zelina è naturale: la sua famiglia è un collettivo femminista, tre sorelle e una madre, con papà Rossi che non fa il padre padrone, figurarsi, in una povera famiglia di mezzadri della Bassa, dove le idee del socialismo, dell'anticlericalismo e poi del comunismo si mangiano col pane. La storia finisce bene, con l'amore tra la staffetta Zelina e il partigiano Carlo Salsi, commissario della 147^a brigata Garibaldi. Non si nutre di adrenalina e di azioni in comune, come viene da pensare. È piuttosto un colpo di fulmine di primavera, a Liberazione avvenuta. Un incontro casuale in bicicletta in una stradina di campagna tra una bella ragazza non più infagottata contro il freddo e un partigiano ormai disarmato. Nessun nemico in vista.



► “Le Assistenti alla Resistenza”

di *Bellesia-Melegari*
Anpi Rio saliceto

Nel 2021, il disegno di copertina della tessera dell’Anpi, realizzata da Mauro Biani, vignettista e illustratore, è dedicata alle Donne della Resistenza.

L’immagine rappresenta una bambina chinata intenta ad annaffiare un fiore sotto lo sguardo fiero della madre, che tiene nella mano la bandiera italiana. Un messaggio di pace, di delicatezza e di tenacia femminile.

Grazie a questa tenacia femminile, le donne hanno rivendicato la loro partecipazione attiva alla Resistenza.

Infatti, già dal autunno del 1943, si formarono i Gruppi di Difesa della donna che affiancarono le azioni del Comitato Nazionale di Liberazione. Furono in prima linea assieme agli uomini, con lo stesso coraggio e la stessa determinazione, ma sulla loro partecipazione alla lotta di Liberazione

calò un silenzio imbarazzate. Spesso sono state descritte solo come staffette “Assistenti alla Resistenza”, poiché riconoscerne l’importanza avrebbe significato esporle a troppa visibilità per la società di quel tempo.

Grazie alle loro voci, alle testimonianze, a racconti, studi e ricerche storiche, le donne della Resistenza hanno visto riconosciuto il loro ruolo come forza rispettabile al pari degli uomini. Il 25 Aprile nella nostra sede dell’Anpi di Rio Saliceto con la partecipazione del Sindaco Lucio Malavasi e dell’assessore Daniele Pietri è stato inaugurato un murales, opera di Sara Vincetti che ha donato il suo talento artistico per la nostra comunità.

Questo murales rappresenta tutte le donne civili, staffette e partigiane protagoniste della Resistenza che hanno dato il loro contributo attivo per la sconfitta del nazifascismo.

L’autrice Sara Vincetti dedica



Il manifesto di Rio Saliceto

questo murales alla sua nonna, staffetta partigiana. Come sezione Anpi volevamo lasciare, con quest’opera, un segno visibile e condivisibile da tutti e tutte per ricordare chi ha lottato per la conquista della libertà e della democrazia.

► È nato l’albero dei diritti e dei doveri

di *Anpi Guastalla*

Il 4 giugno le quinte elementari dell’Istituto Comprensivo Ferrante Gonzaga hanno festeggiato, consegnando all’amministrazione comunale di Guastalla il lavoro da loro ultimato dopo molti mesi con interruzioni e riprese dovute alla pandemia. Lo hanno titolato “L’albero dei diritti e dei doveri”. L’opera di 2,60 mt di altezza per 1,60 mt di larghezza è nata da un’idea del Direttivo della Sezione Anpi di Guastalla, che ha fornito materiali e supporto nei rapporti istituzionali.

Anpi ha in corso ormai da anni rapporti continui e proficui con le scuole per promuovere la

conoscenza della Costituzione ed affrontare temi utili alla educazione dei giovani cittadini. Erano presenti alla manifestazione gli alunni con le insegnanti, il dirigente scolastico Stefano Costanzi, la sindaca Camilla Verona, l’assessore alla scuola Matteo Artoni e l’assessore all’urbanistica e politiche ambientali Chiara Lanzoni, per il Direttivo Anpi Guastalla il Presidente Claudio Malaguti, Maura Losi e Maria Pia Truzzi.

Il manufatto sarà posizionato lungo il corso principale di Guastalla, come dono degli alunni a tutta la cittadinanza. Come ha sottolineato una studentessa, il dono vuole essere un monito



La costruzione del mosaico

a ricordare quanto i doveri dei cittadini siano alla base dei diritti che possono rendere migliore la vita di tutti, e a non dimenticare i valori che ci rendono umani.

Anniversari

Cismo Tirabassi "Enrico" e Mercede Cigarini



Per onorare la memoria del padre partigiano Cismo "Enrico" e della madre Mercede Cigarini, i figli Anno e Silvio offrono a sostegno del notiziario.

James Malaguti e Donelli Ida



Ricorrono rispettivamente ventiquattro e quattordici anni dalla scomparsa dei coniugi Malaguti. Si erano conosciuti durante la guerra: lui comandante partigiano "Smith" e lei staffetta partigiana.

La loro vita insieme è stata ricca di affetto e di condivisione, di impegno sociale e politico. Sono stati testimoni dei valori della Resistenza e dell'importanza della partecipazione democratica alla vita del Paese. Il figlio Claudio mantiene sempre presente il loro ricordo, ora più che mai per il triste momento di pandemia che ci obbliga a solitarie riflessioni. Insieme alla famiglia sostiene il notiziario per onorare il loro impegno e mantenere vivo il loro esempio tra parenti ed amici.

Loran Parmigiani



Il 26 aprile ricorreva il 3° anniversario della scomparsa di Loran Parmigiani, amico e collaboratore dell'Anpi. La moglie e la figlia insieme ai parenti ed amici ricordano la sua onestà, il suo attaccamento al lavoro e alla famiglia e con immutato affetto e rimpianto ne onorano la memoria sottoscrivendo pro notiziario.

Sergio Ferrarini "Spartaco"



Il 18 maggio u.s. ricorreva il 19° anniversario della scomparsa di Sergio Ferrarini "Spartaco", Lo ricordano sempre con affetto e rimpianto la moglie Anna e la figlia Linda, che per onorarlo fanno propria e gli dedicano una frase della recente canzone di Zucchero "un canto libero - un amore libero - un cuore unico come un partigiano reggiano" che ritengono adatta alla sua personalità e al suo modo di affrontare la vita.

Giuseppe Ferrari "Pino"



Il 27 Aprile 2016 ci lasciava a 90 anni il partigiano dr. Giuseppe Ferrari "Pino" di Cavriago. Fu tra i dirigenti del Fronte della Gioventù, fondato da Eugenio Curiel. Laureato in scienze economiche, fu protagonista della ricostruzione democratica, militando nel Pci. Fu apprezzato dirigente del movimento cooperativo. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Simona Salsi e tutti i familiari.

Augustina Ferrarini "Tina"



Il 25 Aprile ricorre il 16° anniversario della scomparsa di Augustina Ferrarini "Tina" della 76^a Brigata Sap. La figlia, il figlio, la nipote, la nuora ed il genero ne onorano la memoria e ricordano ai parenti ed amici la sua spiccata personalità ed il suo impegno per mantenere vivi gli ideali di pace e solidarietà, da lei sempre coltivati.

Adriano Oliva "Martini"



In occasione del 25 Aprile Oliva Alessandro da Trieste onora il padre Adriano, partigiano combattente col nome di battaglia "Martini", appartenente al Comando Nord-Emilia. Nell'occasione sostiene il Notiziario Anpi con l'intento di ricordare agli amici e parenti l'esempio della sua vita onesta e ricca di valori e rendergli omaggio con profondo affetto.

Francesco Neroni



Sono trascorsi 24 anni dalla scomparsa di Francesco Neroni, ma la moglie Pompilia Ferrari, le figlie Gilda e Giuliana, i nipoti Andrea e Francesco lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono a favore del Notiziario.

Teresa Panisi "Aide"



Il 6 Agosto p.v. ricorrerà il 3° anniversario della scomparsa di Teresa Panisi "Aide" vedova Tondelli. La sorella Carmelina ricorda la sua figura di persona semplice, attiva e generosa e con immutato affetto e nostalgia le dedica: "Il tempo che passa non riempie il vuoto che mi hai lasciato".

Mario Codeluppi



"Il 29 ottobre 2020 ricorreva l'anniversario della perdita di mio padre, il patriota Mario Codeluppi, avvenuta l'anno prima: mi sono spesso domandata come avrebbe affrontato questo durissimo anno di "guerra pandemica" mio padre che aveva partecipato attivamente alla guerra di Resistenza. Sicuramente con il coraggio con il quale ha sempre vissuto anche in tempo di pace. Sicuramente mantenendo viva ed intatta un'idea che mi ha trasmesso a parole e nei fatti. "non si può essere completamente felici se le persone che fanno parte della tua comunità vivono nella sofferenza e nel disagio" Già, per mio padre il concetto di bene comune faceva parte del suo DNA. Nel ricordarlo, voglio ricordare a me stessa i suoi valori perché delle persone che amiamo perdiamo il corpo che è mortale ed invecchia e muore, non l'anima, il cuore, lo spirito, l'amore e gli ideali che rimangono indelebili nella memoria e continuano a restare sempre giovani. A mio padre "al Biondino" con immenso amore, tua figlia, Enrica".

Abbo Barigazzi e Marisa Lanciano



"Ci affidiamo alla memoria, unica verità che rivela i ricordi del passato. Può essere un passato recente o più remoto, ma non privo di quell'emozione che riaffiora e scuote sentimenti, immagini, sulla strada di un percorso ormai consolidato, dal quale hai attento, ma non del tutto ancora speso. I pensieri si rincorrono sulle date, gli eventi trascorsi. Gli anniversari, che giungono sempre così inaspettati, perché, comunque, ogni giorno che viviamo è frutto di quel vincolo. Dei miei genitori, Barigazzi Abbo e Lanciano Marisa, rispettivamente a 17 e 10 anni dalla loro morte, voglio mantenere "dentro" la ricchezza dei loro doni: la loro umanità, l'amore per il lavoro, le passioni condivise come la musica, il canto. Il volontariato presso l'Anpi e il Centro Sociale di Correggio. La politica, da condividere, quando era scambio reciproco, non così difficile da decifrare, come ora. Sempre attenti nel rispetto delle idee altrui e nei valori in cui credevano; democrazia, libertà, uguaglianza, cardini fondamentali che sono alla base della nostra vicenda umana. La difficoltà portata dalla pandemia che ora persiste e sacrifica tante vite non deve distogliere il nostro sguardo da un agire comune per il superamento di questo difficile momento, che ha creato nuove povertà, generando paura e insicurezze. Che il 25 Aprile e il 1° maggio, anche quest'anno penalizzati per non poterci ritrovare nelle piazze, continuiamo ad essere momenti pregni di solidarietà per un futuro, che auspichiamo più sereno e carico di speranza. Chiara Barigazzi e famiglia"

In memoria di Riccardo Cilloni, partigiano "Bill" - classe 1921, comandante di squadra, medaglia d'argento della Resistenza per l'azione di Caverzana del 17 marzo 1945, Mina, Sandra, Mattia Cilloni rendono onore al loro papà e nonno Cillo. Nell'occasione Ciccì e Mattia ricordano Bruna e Bruno Menozzi

Riccardo Cilloni "Bill"



In memoria di Riccardo Cilloni, partigiano "Bill" - classe 1921, comandante di squadra, medaglia d'argento della Resistenza per l'azione di Caverzana del 17 marzo 1945, Mina, Sandra, Mattia Cilloni rendono onore al loro papà e nonno Cillo. Nell'occasione Ciccì e Mattia ricordano Bruna e Bruno Menozzi

Mario Piccinini



25 anni fa ci lasciava Mario Piccinini, Sindaco di Casalgrande dal 1970 al 1982. Nella sua comunità è ancora vivo l'insegnamento umano e politico che ha saputo trasmettere come persona e con il suo operato. Formatosi nei valori scaturiti dalla resistenza e dall'antifascismo, fu militante comunista e svolse l'attività di sindacalista. Fermamente convinto nel valore della democrazia, svolse il ruolo di sindaco con onestà, disponibilità e con un impegno totale. Sempre pronto ad incontrare chiunque avesse bisogno, instaurava con i cittadini un ottimo rapporto facilitato dalla sua socievolezza ed espansività, ma soprattutto dalla sua volontà di ascoltare e confrontarsi per trovare le giuste risposte ai loro bisogni. Al servizio dei cittadini impegnò tutto se stesso per favorire la crescita della comunità di Casalgrande. A ricordo la famiglia sottoscrive per il notiziario.

Irmes Tedeschi



Nel mese di Giugno ricorre il 6° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di Borgo Taro, facente parte della brigata "100 Croci". Finita la guerra si è ritirato a vita privata ed era conosciuto come "il fornaio di Campegine". Lo ricordano con affetto la figlia Franca, il genero e parenti tutti.

Renata Talassi Giorgi



"Ho appreso con grande rammarico la notizia della scomparsa di Renata Talassi Giorgi, avvenuta il 2 gennaio 2021 a Ferrara, dove risiedeva, La sua esistenza, così ricca, appassionata è stata dedicata, oltre all'amata famiglia, al servizio delle istituzioni. Tra gli anni 70-80 intraprende l'attività sindacale. E' assessore alla provincia di Ferrara e presidente dell'Anpi nella stessa città. Eletta deputata nel '72 in Parlamento tra le file del PCI, poi senatrice. Si attiva sui problemi della maternità e infanzia- vice presidente della commissione agricoltura del Senato. Nell'85 viene eletta consigliere presso la provincia di Ferrara, dove ricopre la carica di Vice Presidente, sviluppando temi sulle pari opportunità e formazione professionale. Fu causale il nostro incontro, che risale a circa 20 anni fa in ospedale coi nostri rispettivi mariti, vicini di letto. Un onore conoscerla. La voglio ricordare con quel suo modo così incisivo, rassicurante, avvolgente come il suo sguardo. Il mio caro saluto a un'amica speciale e alla sua famiglia, della quale andava molto fiera. Chiara Barigazzi "

Renza Beggi



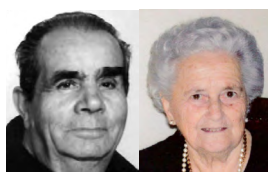
Il 12 Novembre 2010 è mancata Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso, Scandiano. Il marito, gli amici ed i parenti la ricordano con sempre vivo affetto e sottoscrivono pro notiziario per onorarne la memoria.

Anselmo Bisagni



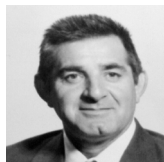
Il 29 giugno ricorre il 12° anniversario della scomparsa di Anselmo Bisagni, amico e collaboratore Anpi. La moglie Angiolina Bertani insieme a figli, genero, nuore e nipoti ne onorano la memoria con sempre vivo rimpianto ed affetto.

Pietro Govi "Piretto" Umberta Losi



In ricordo del partigiano di Rio Saliceto Pietro Govi "Piretto" e della moglie Umberta Losi, le figlie Adriana e Lorenza sottoscrivono in loro memoria a favore del Notiziario.

Iginio Redeghieri "Grilia"



Il 6 Luglio 2021 ricorre il 49° anniversario della scomparsa di Iginio Redeghieri, partigiano "Grilia" della 77° Brigata F.lli Manfredi. Lo ricordano con immutato affetto la moglie e la figlia, che ne onorano la memoria sottoscrivendo pro Notiziario.

Nello Lusoli



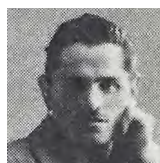
Liduina, Zita e Valeria, insieme ai nipoti Tania e Roberto, ricordano, nel 14° anniversario della sua scomparsa, Nello Lusoli con amore e riconoscenza per avere trasmesso, con l'esempio della sua vita, i valori di eguaglianza, democrazia e onestà nella vita e nell'impegno pubblico.

Rino Masoni, Adriana Orlandini, Adorno e Emore Tagliavini



In memoria del marito Rino Masoni e di Adriana Orlandini, Adorno e Emore Tagliavini, rispettivamente madre, padre e fratello, Mirca Tagliavini per mantenere vivo il loro ricordo, sottoscrive pro notiziario.

Paride Caminati "Carburo"



Paride Caminati, giovane partigiano, perì il 15 aprile 1945 durante il combattimento di Fosdondo di Correggio sviluppatosi tra patrioti della pianura e truppe fasciste, dopo una serie di piccole azioni di guerriglia e culminate in un acceso scontro che costò la vita a cinque partigiani e 2 civili. Le nipoti ancora oggi onorano la sua memoria e sottoscrivono pro notiziario per ricordarlo a parenti ed amici.

Angelo Giaroni e Dolores Gemmi



Il 18 Novembre ricorre il 47° anniversario della scomparsa di Angelo Giaroni "D' Artagnan" della 76^a brigata Sap A. Zanti. Giovane socialista, fu tra i fondatori della FGCI. Arrestato nel 1932 poté usufruire della amnistia decennale, concessa da Mussolini, ma fu nuovamente arrestato nel 1938 nella grande retata contro gli antifascisti reggiani. Liberato dopo la caduta di Mussolini contribuì con altri ex carcerati ed ex confinati alla nascita del movimento di Resistenza. Nel dopoguerra si impegnò nel Pci e nell'Anpi. Raggiunse la pensione come operaio del Comune di Reggio Emilia. Il figlio Gianni con la moglie Mafalda e tutta la famiglia lo ricordano insieme alla moglie Dolores Gemmi, deceduta il 21 settembre 1982, dirigente dell'Udi nel post - liberazione.



Bruno Menozzi



Bruno Menozzi ci ha lasciato il 23 marzo 2021, lasciando un grande vuoto nella sua famiglia e nella nostra associazione. Da sempre legato al mondo dell'antifascismo e ai valori della Resistenza, una volta in pensione, dopo una vita laboriosa e impegnata per il benessere della famiglia, si è dedicato all'Anpi, diventando presidente della sezione Pistelli e membro del Comitato Provinciale. Oltre al ruolo attivo negli organi associativi, ha rappresentato un punto di riferimento di un gruppo operativo di volontari che provvedevano fattivamente a supportare le varie iniziative della Associazione. Amichevolmente il gruppo veniva chiamato "113", proprio perché la loro disponibilità era indispensabile per organizzare le celebrazioni, i funerali, le festività più significative per l'Anpi (25, Aprile, 2 giugno, 7 luglio, ecc.) con la dotazione degli strumenti utili alla riuscita delle stesse. Con il progredire dell'età ed i problemi di salute la sua attività ha subito rallentamento, ma il suo attaccamento alla Nostra Associazione si è mantenuto indissolubile fino alla fine dei suoi giorni. Ci piace ricordare tutte le cose fatte insieme, che non verranno dimenticate e inviare ai suoi figli e rispettive famiglie il nostro cordoglio e partecipazione al lutto.

In questa triste occasione uniamo anche il ricordo della moglie Bruna Mammi che ha sempre partecipato alle varie iniziative con il marito con il quale condivideva i valori e la disponibilità.

Navarro Panisi



"Se ne è andato pochi giorni fa Navarro Panisi, un compagno, un combattente, un partigiano della seconda generazione, un instancabile sindacalista, polemico, un po' boccaccesco, ma un uomo dall'animo gentile. Dedichiamo il nostro 1° Maggio 2021 a Navarro, un amico vero. Buon viaggio: ricordati Le madonne non si tirano ovunque tu sia diretto." A questo ricordo si unisce anche Cinzia Veroni, figlia del partigiano Agide, molto amico di Navarro, che si associa nel cordoglio. Toccanti sono, infine, le parole dei suoi familiari: "Te ne sei andato e hai lasciato un grande vuoto. Ti ricordiamo a parenti, amici e a tutti quelli che ti hanno voluto bene. La sorella Carmelina, la moglie Norma, la figlia Tania."

Vincenzo Comastri



"Lo scorso 27 febbraio ci ha lasciati il compagno Vincenzo Comastri, iscritto all'ANPI di Scandiano. L'amore della famiglia, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà furono realtà luminose della sua vita e quella luce resterà sempre con noi" i cognati Gaudentio e Graziella, Gino e Teresa in sua memoria sottoscrivono pro notiziario.

Ferdinando Gualandrini



Il 20 Maggio 2021 è mancato all'affetto dei suoi cari e alla nostra Associazione Ferdinando Gualandrini di anni 90. La sezione Anpi cittadina esprime vicinanza e sentite condoglianze alla moglie Angela, al figlio Fausto e famiglia completa. Vogliamo ricordarlo come testimone e protagonista della nostra attività, alle quali dedicava tempo e passione, con impegno e discrezione. La sua vicinanza si è ridotta soltanto quando l'età e la salute lo ha costretto a ridurre i suoi movimenti, ma la sua adesione è stata comunque totale. La famiglia per onorare la sua memoria sottoscrive pro notiziario

Benito Arati

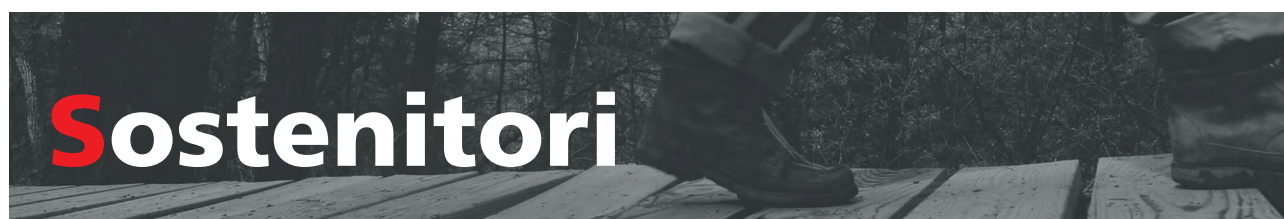


Mercoledì 26 maggio 2021 ci ha lasciato Benito Arati colpito da una malattia che gli ha impedito ultimamente di partecipare attivamente, come era solito, a tutte le iniziative inerenti la sua passione per la meccanica industriale e alla attività dell'ANPI. Lo ricordiamo con l'entusiasmo che lo caratterizzava e la passione che lo animava per le ricorrenze celebrative dei martiri della Resistenza, e la sua sentita partecipazione ai lutti che colpivano la nostra associazione. Lo ricordiamo sempre presente con la moglie Ivonne, alla quale era affettuosamente legato come a tutto il resto della sua famiglia. Era una persona generosa e disponibile e sicuramente sia la sezione Anpi di Bibbiano che il Comitato provinciale sentiranno la sua mancanza. Ci addolora inoltre il fatto che il nostro gruppo operativo, denominato, in analogia, "113", va di anno in anno assottigliandosi e temiamo non sia più sostituibile l'impegno che i volontari, compreso Benito, ad esso dedicavano. Alla moglie, alle figlie, e a tutta la sua famiglia va l'abbraccio riconoscente ed affettuoso di tutti gli organi dell'Associazione e dei suoi amici.

Mauro Terzi



Il 1° Gennaio 2021 veniva a mancare Mauro Terzi, aderente all'Anpi di Fabbrico, di cui condivideva con passione i valori dell'antifascismo e della Resistenza. Si è impegnato molto per l'accoglienza dei piccoli ambasciatori del popolo Saharawi (Nella foto con Ali). Lo ricordano con immutato affetto la figlia Cinzia e la moglie Oriana Attolini, onorandone la memoria e sottoscrivendo pro notiziario.



nominativo	in ricordo	€
Artioli Gian Paolo	della madre Augustina Ferrarini	150,00
Bisagni Maria Teresa	del padre Bisagni Anselmo	50,00
Cadoppi Germana	del marito Loran Parmigiani	100,00
Caminati Edda e Deanna	dello zio Paride Caminati	50,00
Ceroli Lucia	di Mario Piccinini	350,00
Ceroli Lucia	di Piccinini Mario	350,00
Cilloni Mina-Sandra-Mattia	del comandante Bill	100,00
Fam. Comastri	di Vincenzo Comastri	50,00
Ferrari Pompilia	del marito Francesco Nironi	30,00
Fiorani Anna	del merito Sergio Ferrarini	50,00
Giaroni Leo e Mafalda	dei genitori James e Ida Donelli	200,00
Govi Adriana	di Govi Oietro e Losi Umbarta	50,00
Gualandrini Fausto	del padre Ferdinando	30,00
Lusoli Tincani Liduina	del marito Nello Lusoli	200,00
Malaguti Claudio	dei genitori James e Ida Donelli	150,00
Montecchi Vasco	della moglie Renza Beggi	50,00
Menozzi Nerio e Marina	dei genitori Bruno e Bruna	200,00
Oliva Alessandro	del padre Adriano	50,00
Panisi Carmelina e fam	di Navarro Panisi	200,00
Tagliavini Mirca	del marito,genitori e fratello	70,00
Tirabassi Anno e Cismo	dei genitori James e Ida Donelli	25,00

nominativo	pro notiziario	€
Algeri William		5,00
Allegri Francesco		20,00
Bartoli Ferrandina		25,00

nominativo	pro notiziario	€
Bartoli Ione		50,00
Beggi Paolo		5,00
Beltrami Massimo		50,00
Buffagni Pietro		150,00
Canepari Casotti Angiolina		5,00
Capitano Maria Grazia		20,00
Catellani Laura		20,00
Cilloni Cicci e Mattia di Bruna e Bruno Menozzi		50,00
Circolo Arci Chierici Cadelbosco Sotto		30,00
Corradi Vilder		50,00
Curti Marino		20,00
Davolio Gaetano		100,00
Folloni Walter		20,00
Gualerzi Paola		10,00
Leoni Elisabetta		15,00
Marconi Francesco		30,00
Nardin Ornella e Maria		30,00
Rabitti Ivan		20,00
Romani Giorgio		50,00
Salsi Anna		50,00
Sciaretti Massimo		10,00
Spadoni Giustina		20,00
Valeriani Valerio		100,00
Vergnani Odoardo		25,00
Vinci Sebastiano		20,00
Sez Anpi S.Martino in Rio		150,00



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
♥ @anpi_re
📍 @AnpiProvincialeReggioEmilia
f #anpireggioemilia

